

Adolfo Lutrario



Biennio rosso in periferia

29 maggio 1921 il conflitto di Modica

Introduzione di Carmelo Modica
Prefazione di Giuseppe Chiaula



La Biblioteca di Babele Edizioni

Nota dell'editore

Pur essendo, il recupero di questo preziosissimo testo, più una operazione culturale che commerciale, "La Biblioteca di Babele" si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali pendenze, relative a questo testo, con gli aventi diritto che non è stato possibile rintracciare.

© 2008 by Edizioni La Biblioteca di Babele

Prima edizione

C.da S. Antonio streppinosa 2/a
97015 Modica (Ragusa)
Telefono: 0932 - 947619
www.labibliotecadibabele.it
e-mail: babelecultura@interfree.it

Grafica: COCAgraphicMilano - modicacifra@tiscali.it

Nel ricordo commosso dei figli del popolo
Vincenzo Carulli
Rosario Liuzzo
Raffaele Ferrisi
Agostino Civello
Carmelo Polara
Carmelo Vacirca
F. Caccamo
C. Geloso
L. Azzarelli

contro la violenza che li uccise.

Indice

Prefazione	7
Introduzione	17
Rapporto	31
Elenco allegati	70
Bibliografia	74

Il testo integrale del rapporto e degli allegati è contenuto, in forma digitalizzata, nel piccolo cd fissato nella terza di copertina.

Adolfo Lutrario



AI MARTIRI DEL 29 MAGGIO 1921
ALLE VITTIME DELLA FEROCIA NAZISTA
NEI CAMPI DI STERMINIO
AI PARTIGIANI CADUTI NELLA LOTTA
DI LIBERAZIONE DAL FASCISMO
A QUESTI FIGLI CHE A PREZZO DELLA VITA
HANNO TENUTO ALTI I VALORI
DELLA LIBERTÀ DELLA GIUSTIZIA
E DELLA DEMOCRAZIA
LA CITTÀ DI MODICA RENDE OMAGGIO
MODICA 29 MAGGIO 1989



Monumento in bronzo, opera dello
scultore modicano Giovanni Blandino che
rappresenta una donna mutilata delle
gambe.

Prefazione

Attualmente va potenziandosi la consuetudine, già presente nella tradizione, di rievocare, quali "significative memorie", vicende pregresse (di natura bellica, politica, etnica, razziale o mista) contrassegnate da esiti luttuosi, o comunque da gravi angosce e tristezza.

Rievocare, per sensibilizzare l'ambito spirituale del presente, con vivo e costante richiamo d'attenzione, per trasmettere quindi al futuro un bagaglio di esperienze utili ad evitare reiterazioni di errori ed a sollecitare dialoghi costruttivi e scelte positive.

E' necessario – perché si pervenga a valutazioni puntuali e pertinenti – che le rievocazioni delle passate vicende rispecchino la loro integrale essenza, la completezza cioè degli elementi che costituirono e caratterizzarono la loro entità storica.

Le vicende rievocate vanno prese in considerazione - nell'immediato – per la loro intrinseca specificità.

In prosieguo di tempo può tuttavia palesarsi ragionevole inquadrarle in più ampi contesti di fatti, che presentino reciproci collegamenti, secondo una linea di sviluppo, che può considerarsi unitaria, in quanto pertinente allo stesso ambito territoriale e alla stessa cadenza temporale.

Collegamenti che non presuppongono di certo nessi di causalità, ma piuttosto dei condizionamenti rilevati ed accettati come essenziali ed inevitabili.

Determinati fatti possono essere "spiegati" o "compresi", per via di "fatti precedenti".

A fronte della prospettiva di dover esprimere valutazioni e giudizi d'ordine storico-politico, è canone di obbiettività – e probabilmente anche di correttezza - ricostruire i fatti andati, nella completezza del contesto in cui sono ragionevolmente inquadrabili.

Le ricostruzioni parziali conducono inevitabilmente a giudizi incompleti e parziali.

Nella specie, Carmelo Modica prende in considerazione la tragica vicenda del 29 maggio 1921, che costò la vita (a Modica Alta) ad alcuni dimostranti di partiti di sinistra (altri rimasero feriti).

Esprime in proposito il suo rammarico perché – quella vicenda – è stata ricostruita (appena ripristinata la democrazia), da rievocatori particolarmente solleciti, “esclusivamente ex se”, cioè a prescindere da qualsiasi ipotesi di connessione (della stessa) con il complesso quadro politico che caratterizzava la provincia di Siracusa (che allora comprendeva anche quella attuale di Ragusa) nel biennio 1919-21.

Si è rievocato un episodio – come sancisce anche un’iscrizione commemorativa murale – di “violenza reazionaria”, a fronte di una manifestazione “pacifica” di lavoratori.

Per colmare la lacuna ed integrare le notizie sulla vicenda, l’autore mette a disposizione dei lettori – realizzandone la pubblicazione – il rapporto dell’ispettore generale di P.S. Adolfo Lutrario, diretto al Ministero dell’Interno – Direzione Generale della P. S., a conclusione dell’inchiesta che – su quei fatti – il Ministero stesso gli aveva ordinato di espletare.

Una iniziativa apprezzabile e condivisibile.

Il rapporto, in data 18 giugno 1921, ha come oggetto “le condizioni dello spirito pubblico in provincia di Siracusa” e “...l’eccidio di Modica”.

Offre una ricostruzione dello scenario della provincia siracusana, nel biennio 1919-21, parlando degli schieramenti politici in campo, dei rispettivi protagonisti ed operatori, e di vari episodi. Raccoglie testimonianze disparate. Esprime in massima giudizi motivati ed equilibrati, usa termini pacati.

I rievocatori “solleciti” della vicenda hanno fatto solo qualche riferimento incidentale al rapporto in parola.

Più di recente, in occasione della inaugurazione di un ricordo monumentale, volto a meglio consolidare la memoria della vicenda del 1921, qualche aedo della

tesi monistica già sollecitamente formulata, ha sconsigliato la lettura del rapporto Lutrario, in quanto espressione dell'avviso borghese.

Ormai la gente è evoluta, sa formulare autonomamente i suoi giudizi, sa argomentare in conseguenza, scopre agevolmente le distorsioni e le mistificazioni.

Le profferte di magistero, da parte di soggetti autoreferenziali (anche se politicamente affini) è del tutto fuori luogo.

D'altro canto, nell'attuale contesto storico, si parla con notevole frequenza di "pluralismo".

"Pluralismo" – in disparte gli aspetti cosmologici – nella accezione di ampia libertà di informazione e di libero e costante confronto tra una pluralità di tesi e principi, tutti utili per la ricerca e la definizione del vero.

La Chiesa non ha più l'indice dei libri proibiti.

In questo clima sarebbe assurdo dare l'ostracismo al rapporto Lutrario.

* * *

Sarebbe rientrato nel programma di Carmelo Modica, il fornire, con l'occasione, ragguagli in ordine alle conseguenze giudiziarie della vicenda occorsa a Modica, la domenica 29 maggio 1921.

L'esperienza ci ha però insegnato che la conservazione degli atti giudiziari, nella Sicilia sud-orientale, non riesce agevole come in altre aree geografiche.

Ciò stante, il Modica può offrire solo la "testimonianza", molto scarna, dell'attempato figlio di uno degli imputati. Per quei fatti furono invero perseguiti, e quindi rinviati al giudizio della Corte d'Assise, tre soggetti (il padre del testimoniante ed altri due). Tutti e tre riuscirono a tenersi latitanti.

L'imputazione era di omicidio plurimo.

Il giudizio si celebrò a dicembre 1922 (circa diciotto mesi dopo i fatti), nella sede ordinaria della Corte

d'Assise, cioè a Siracusa (la sede alternativa sarebbe stata, peraltro, Modica).

I tre imputati furono assolti.

Va tenuto presente, in proposito, che la Corte d'Assise dell'epoca era quella prevista e disciplinata dai codici, sostanziale e processuale (Zanardelli), del 1889 (il secondo rivisitato nel 1913).

Presso tale organo giudiziario erano separati il giudizio di fatto (inteso ad accertare la "realtà", e le "particolarità" degli avvenimenti in predicato), e quello di diritto (inteso a confrontare gli avvenimenti accertati con le previsioni normative, per i conseguenti effetti giuridici).

Il primo competeva ai "giudici popolari", cioè ai giurati, tratti, per sorteggio, da appositi elenchi. Svolgevano il loro ruolo per una "sessione" di processi (normalmente sei o sette).

Il secondo competeva al magistrato togato, presidente.

Per l'espletamento del giudizio di fatto, il presidente – chiuso il pubblico dibattimento – poneva per iscritto ai giurati (in numero di dodici), in presenza del P.M. e di un rappresentante del collegio di difesa – dei quesiti.

I giurati rispondevano, singolarmente, per iscritto.

Lette e verbalizzate le risposte, il presidente si ritirava per redigere la sentenza. Successivamente rientrava, per pubblicarne in aula il dispositivo.

Nella Corte d'Assise dell'epoca non si realizzava, come è evidente, un compiuto e pieno "dialogo collegiale".

Questo poteva comportare, talvolta, qualche "esito" non facilmente "spiegabile".

Il ruolo di giurato era, se non altro in astratta prospettiva, molto ambito.

L'occasione di assumerlo effettivamente non si poteva tuttavia presentare di frequente (nel corso della presupposta iscrizione nel relativo elenco). Non era perciò ipotizzabile che si potesse conseguire, in relazione a quella funzione, una "professionalità".

D'altro canto, il concreto impatto con la funzione poteva talvolta riuscire meno agevole che nella astratta previsione.

Poteva subentrare qualche condizionamento emotivo, idoneo ad orientare verso soluzioni... più semplici.

* * *

Con decreto legislativo luogotenenziale del 27 luglio 1944, n. 159, il governo del sud (già sedente a Roma, liberata nel giugno precedente) emanò delle disposizioni dal titolo "Sanzioni contro il fascismo", che prevedevano da un lato la punizione di coloro che per le cariche rivestite venivano considerati responsabili dell'instaurazione e continuità del regime fascista, dall'altro la punizione di coloro che avevano promosso o diretto il colpo di stato del 3 gennaio 1925, o avevano in seguito contribuito, con atti rilevanti, a mantenere in vigore il regime fascista, nonché di chi, dopo l'8 settembre 1943, avesse commesso delitti "contro la fedeltà e la difesa militare dello Stato...".

La competenza a giudicare veniva attribuita, per la prima delle suddette categorie di reati, ad una "Alta Corte" di giustizia (un collegio di nove magistrati, non tutti togati), operante a Roma; per la seconda categoria alla magistratura ordinaria o militare, secondo le norme vigenti.

Per quanto di ragione, si faceva riferimento al Codice Penale del 1889 (in particolare all'art. 120), e al Codice Penale Militare di guerra (in particolare agli artt. 51, 54 e 58).

Con successivo decreto legislativo luogotenenziale del 22 aprile 1945, n. 142, il governo del sud istituì le Corti straordinarie d'Assise destinate ad operare su tutto il territorio nazionale.

Avrebbero dovuto avere comunque una durata semestrale.

In effetti, con successivo decreto legislativo luogotenenziale del 5 ottobre 1945, n. 625, le Corti d'Assise straordinarie furono soppresse.

Più precisamente furono trasformate in sezioni "speciali" delle Corti d'Assise Ordinarie (e sarebbero durate sino alla fine di marzo 1947).

Va fatto qualche cenno, a questo punto, alle Corti d'Assise ordinarie.

Con il 1° luglio 1931 – per l'entrata in vigore dei codici, sostanziale e processuale, qualificati Rocco (dal nome del Ministro proponente), la Corte d'Assise era notevolmente cambiata.

Era un collegio "unico", che giudicava contestualmente, con sette componenti (due magistrati togati, di cui un presidente, e cinque giudici popolari), in fatto e diritto.

Un sistema certamente più funzionale, in quanto meno esposto a sfasature e a sviamenti.

E l'esperienza lo ha dimostrato.

Anche se introdotto dal regime autoritario, quello democratico l'ha confermato e lo mantiene tuttora in vigore, con qualche variante, non fondamentale.

La Corte d'Assise (sezione speciale) era un collegio che giudicava contestualmente in fatto e diritto. Il numero dei componenti era tuttavia inferiore rispetto a quello della ordinaria: cinque anziché sette (un togato presidente e quattro giudici popolari).

Va fatta menzione, con l'occasione, del severissimo giudizio che, con riferimento al decreto luogotenenziale n. 159/1944, ed al complementare decreto luog.le n. 142/1945 – ebbero ad esprimere personalità di segnalato livello, quali Benedetto Croce, Francesco Carnelutti, Arturo Carlo Jemolo, Giovanni Leone, Salvatore Lener (e tanti altri).

Si censurava l'efficacia retroattiva, che raggiungeva effetti particolarmente devastanti (la presunzione aprioristica di colpevolezza, per reati di nuovo conio, per chi avesse in precedenza rivestito determinate cariche; la postuma attribuzione dello status di militare,

per rendere meritevole di condanna chi – in relazione a fatti precedenti – non avrebbe altrimenti subito alcuna sanzione, il travolgimento di giudicati (assolutori) consolidati da decenni; la costituzione di giudici speciali.

Si stigmatizzava lo scempio che si era fatto di principi di diritto, già accolti e seguiti costantemente dagli Stati civili, anche se non solennemente recepiti in costituzioni rigide. Principi che anche il regime autoritario italiano aveva ritenuto di ribadire preliminarmente, nel Codice Civile, entrato in vigore il 21 luglio 1942. Le c.d. “disposizioni sulle leggi in generale” (dette anche “preleggi”).

Peraltro anche la Corte Costituzionale, con sentenza n. 1 del 1956 – quanto dire con la sua “prima” sentenza, dato che iniziò a svolgere il suo ruolo proprio nel 1956 – dichiarò la illegittimità costituzionale del D.Leg.vo Luogotenenziale n. 159/1944 (o quantomeno dei suoi articoli più significativi) e delle normative conseguenti.

Evidentemente erano intervenute delle ordinanze di rimessione, in relazione a giudizi ancora pendenti, concernenti la applicazione di norme del decreto legislativo luogotenenziale del 1944 in parola.

E’ probabile che sia stato proprio con questa sentenza n. 1 del 1956 che la Corte Costituzionale abbia preliminarmente affermato la sua competenza a conoscere della legittimità costituzionale, di leggi (ed atti equiparati) entrate in vigore anteriormente alla Costituzione Repubblicana del 1° gennaio 1948 (è proprio il caso del decreto 159/44).

Per effetto del Decreto leg.vo luog.le n. 159/1944 – certamente imperativo nell’immediato – i pubblici ministeri cominciarono ad avviare le istruttorie, per pervenire al giudizio avanti ai giudici di merito (Tribunali o Sezioni Speciali delle Corti d’Assise).

L'avvio delle istruttorie, che in massima diventavano formali, comportava, tra l'altro, l'interrogatorio di chi assumeva lo status di imputato.

Gli imputati, in specie quelli candidati a comparire davanti alle Sezioni Speciali della Corte d'Assise, erano interrogati essendo detenuti.

La "cattura" preventiva (facoltativa o obbligatoria) era allora prevista in relazione alla consistenza delle pene comminabili per i reati contestati. Per le imputazioni di omicidio la cattura era naturalmente obbligatoria.

* * *

Con questo "schema" bisogna confrontare la "testimonianza", raccolta da Carmelo Modica (cui si fa riferimento nella introduzione di questa pubblicazione, per quanto riguarda "l'incontro", dei fatti del maggio 1921, con il D. Luogotenenziale n. 159/1944), con le normative conseguenti.

Nell'estate del 1944, quando tale decreto entrò in vigore, uno degli assolti del dicembre 1922 non era più in vita. La imputazione sarebbe stata "reiterabile" solo nei confronti degli altri due.

Secondo la testimonianza, ben presto si sarebbero avute avvisaglie di iniziative processuali da parte degli Uffici giudiziari di Modica (evidentemente la Procura, allora ancora "del regno" e l'Ufficio di istruzione).

Ciò stante sarebbe stata presentata una "memoria difensiva" - a cura di un avvocato di origine siciliana, con studio a Roma (di cui ha precisato in dettaglio l'indirizzo dello studio di Roma nel quartiere Prati, il che sorprende a fronte delle evidenti lacune del resto della narrazione) - "alla Corte di Cassazione".

La sezione terza penale (di tale Corte) avrebbe emesso una sentenza "favorevole" il 10 o 12 novembre 1945.

Il testimone ha precisato, d'altro canto, che non furono arrestati nel 44/45 né suo padre né l'altro "imputabile".

E' evidente che la "testimonianza" debba prendersi con beneficio d'inventario.

Una sorta di riesame - "a livello di Cassazione"- potrebbe far pensare, per un momento, ad un ricorso, a quella Corte, del Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Catania, avverso la sentenza assolutoria (della Corte d'Assise di Siracusa) del dicembre 1922.

Un ricorso del genere - prescindendo dal problema della sua ammissibilità - non avrebbe certamente comportato la "cattura" degli assolti del 1922.

E' tuttavia evidente che la "ratio" del Decreto Luog.le n. 159/44 era quella - pur con le riserve d'ordine etico-giuridico cui si è fatto cenno - di sanzionare determinati comportamenti, intercorsi nel periodo preso in considerazione, reiterando, per quanto ritenuto possibile, anche giudizi già intervenuti. Reiterazione, tuttavia, di "giudizi di merito".

Non avrebbe avuto significato una generica riapertura di termini, per rendere possibili impugnative di mera legittimità, tanto più che tale tipo d'impugnativa era l'unico previsto allora, e sino a tutto il 1950, come rimedio avverso le sentenze della Corte d'Assise, che riguardavano proprio i reati più gravi.

A parte tutto, va precisato che - malgrado le ragionevoli riserve sull'attendibilità della testimonianza intervenuta nel settembre 2002 - circa un mese dopo ho personalmente controllato, all'Archivio Centrale dello Stato (Roma Eur), le sentenze (rubriche e dispositivi) rese nel novembre 1945, dalla Sezione Terza Penale della Corte di Cassazione.

Per scrupolo - risultate vane le ricerche su novembre - ho esteso le indagini ai primi dieci giorni del successivo mese di dicembre.

Conclusivamente non è venuta fuori alcuna sentenza che avesse come oggetto pronunce di primo grado riguardanti i due già imputati, per i fatti di Modica del 1921.

Per debito di completezza, va precisato che – nei giorni 10 e 12 di novembre 1945 – la Sezione Terza Penale della Cassazione non aveva pubblicato nessuna sentenza.

Appare ragionevole ipotizzare che la “memoria” (di cui peraltro non si è trovata copia), predisposta eventualmente con l’assistenza dell’avvocato di Roma, fosse stata presentata a qualche Ufficio giudiziario “più vicino”, di quanto non fosse la Cassazione Penale della Capitale.

Probabilmente proprio a qualche ufficio di Modica (Procura o Ufficio di istruzione).

Con la memoria si sarà cercato di suffragare la tesi della non riconducibilità – dei fatti di Modica del 1921 (forse perché comunque anteriori al 1922) nei pur ampi schemi previsionali del Decreto Luog.le n. 159/1944.

E’ comunque certo che l’istruttoria, anche se, in ipotesi, avviata, non ebbe epilogo accusatorio, nel senso che non seguì il rinvio a giudizio avanti alla Sezione Speciale della Corte d’Assise.

Il testimone, figlio di uno degli “imputabili” – anche se non ha dimostrato una memoria del tutto affidabile – ha comunque confermato che non intervenne, per il padre e per l’altro (imputabile), la “cattura” che sarebbe stata inevitabile se fosse seguito il rinvio a giudizio.

E’ da ritenere, invero, che gli effetti traumatizzanti – se si fosse realizzata l’ipotesi alternativa (cioè la cattura e il rinvio a giudizio) – difficilmente sarebbero stati rimossi dalla memoria.

Giuseppe Chiaula

Giuseppe Chiaula, è nato a Modica nel 1926. e risiede in Roma. Laurea in Giurisprudenza. Ha svolto la sua carriera nella Magistratura della Corte dei Conti, svolgendo molti incarichi esterni e fu componente della Commissione Tributaria centrale. Presidente della Sezione di controllo e le SS. RR. della Corte dei Conti di Palermo. Ha il Titolo Onorifico ufficiale di “Presidente della Corte dei Conti”. Ha al suo attivo la pubblicazione di due saggi di storia patria .

"Onesto è colui che cambia il proprio pensiero per accordarlo alla verità. Disonesto è colui che cambia la verità per accordarla al proprio pensiero" (anonimo arabo).

Introduzione

E' un dato di fatto: la letteratura storica che descrive i fatti del 29 maggio 1921, accaduti in Modica Alta all'inizio della Via Roma, e che sono stati definiti come la "strage", l'"eccidio", il "conflitto" di Passo Gatta, è opera di autori di sinistra e non essendo stata affiancata da altre analisi si presenta come unica e, quindi, come verità.

Per offrire spunti di riflessione sulla vicenda, abbiamo ritenuto utile pubblicare la relazione del 18 giugno 1921, che l'ispettore Generale di P.S. Adolfo Lutrario indirizzò alla Direzione della P.S. del Ministero dell'Interno, per riferire l'esito dell'inchiesta da lui condotta a Modica dopo i fatti luttuosi di quella domenica.

Ci ha spinti alla sua pubblicazione anche l'aver constatato che il "rapporto Lutrario", pur citato in qualche occasione dalla storiografia di sinistra, non è stato oggetto di valutazione. Eppure esso descrive scenari molto articolati, con schede e profili contenenti giudizi severissimi, e per certi versi infamanti, su personaggi socialisti dell'epoca che sarebbe stato storiograficamente corretto e necessario confutare anziché affidarli ad un silenzio sospetto.

Per esempio, Lutrario riferisce di una denuncia al sindaco socialista per truffa e peculato (reati non riconducibili ad obiettivi di battaglia politica), per aver abusato della funzione di Sindaco di Modica convertendo a suo profitto, e a danno del Comune, alcune migliaia di lire che rappresentavano gli utili della gestione dello zucchero relativi al contingentamento assegnato alla popolazione di Modica per i mesi di ottobre e dicembre 1920 e del gennaio 1921; accusa della stessa natura di quella denunciata a carico di tale Umberto Galleani, il quale in tre mesi di permanenza in Modica lasciava, da Segretario Capo del Municipio, con la garanzia dello stesso Sindaco, un debito di lire 3.123,95 (pari a 5.435.673 del 2002)

all'hotel Bristol (1).

Ci siamo interessati in modo particolare ad analizzare lo stato dell'ordine pubblico di quel tempo per il fatto di aver acquisito una esperienza diretta di climi turbolenti, durante l'*autunno caldo* del 1969 in Milano dove, con funzioni di responsabilità, abbiamo vissuto e gestito violente situazioni di Ordine Pubblico simili a quelle descritte da Lutrario nel suo "rapporto".

In tali situazioni di Ordine pubblico si scontrano sempre due atteggiamenti mentali e due modi di essere, che poi si ritrovano nei rapporti di polizia o nelle dichiarazioni e nei memoriali degli agitatori di piazza.

Da un lato, la stesura dei rapporti di polizia può subire l'influsso di alcuni tipici schemi mentali che obbediscono a certe *esigenze*, per così dire, "istituzionali". La fondamentale di queste *esigenze*, è quella che, in presenza di parti in opposizione, l'azione delle Forze dell'Ordine *deve essere imparziale*, ma ancor di più: deve apparire tale, anche quando non dovesse esserlo. In altre parole "*deve valere*" l'assunto in base al quale l'azione di forza per il ripristino dell'ordine pubblico turbato non può che essere esercitata dallo Stato: il solo legittimato a porla in essere, perché solo lo Stato, e non altri, deve poter valutare il corretto e giusto uso della forza ed individuare il limite in cui ogni ulteriore inerzia potrebbe provocare violenze maggiori.

A questo possibile schema mentale si contrappone in maniera simmetrica lo schema contrario dei rivoltosi o dei turbatori dell'ordine pubblico che, invece, si sforza di definire l'azione delle forze dell'ordine autoritaria, parziale e/o violenta oltre misura; in presenza di più fazioni in lotta tra loro, ciascuna di esse, per intaccare l'autorità dello Stato, tenta di far passare l'idea che le forze dell'ordine

(1) Interessante, ma non indagata neanche da Lutrario, è la presenza a Modica di un altro Galleani; questi, di nome Annibale, inviato dalla direzione del partito socialista per unificare il movimento, fu costretto a fuggire da Modica lasciando, anche lui, migliaia di lire di debiti, per rifugiarsi nella Repubblica di San Marino per porsi al riparo anche da condanne riportate altrove.

parteggiano per la parte ad ognuna avversa.

Da questo schema mentale non si allontana, Giuseppe Micciché che per l' "eccidio di Passo Gatta", scrive (2):

"Particolarmente sanguinosi furono i fatti di Modica dove squadre di nazionalisti e di fascisti, spalleggiati da poliziotti al comando di un commissario fieramente antisocialista, aprirono il fuoco su una colonna di lavoratori che rientrava in città dopo aver tenuto in aperta campagna una riunione per discutere sui risultati delle elezioni. Quattro lavoratori socialisti e due anarchici vennero uccisi; quattro rimasero feriti" (3).

La descrizione è semplicistica e lapidaria e non può neanche essere giustificata dal fatto che egli accenna all'episodio di Passo Gatta di sfuggita ed in poche righe, come è normale che sia in opere di carattere generale. Proprio l'assenza di una indagine specifica ed accurata sull'episodio gli avrebbe dovuto suggerire di non esprimere un giudizio così importante, come quello di attribuire i morti socialisti ed anarchici ai fascisti *"spalleggiati dalla polizia"*.

Uno schema interpretativo di carattere generale scaturisce dal fatto che esso si presenta costante e sempre uguale nell'esame di tanti e simili episodi.

Per questo esso diviene uno strumento interpretativo anche per fatti in cui sono insufficienti gli elementi raccolti. E' necessario, però, che esso sia capace di essere coerente con gli elementi certi raccolti consentendo, con efficacia e coerenza, di riempire gli spazi vuoti, come in un puzzle.

Pare fin troppo evidente che diviene assurdo e scorretto rinunciare a raccogliere ed analizzare gli elementi relativi ad un episodio ed interpretarlo solo attraverso l'applicazione ad esso di uno schema interpretativo generale.

Noi riteniamo che il Micciché, in maniera apodittica, abbia applicato ai fatti di Passo Gatta il teorema interpretativo

(2) Micciché G., *Dopoguerra e fascismo in Sicilia*, Editori Riuniti, Roma 1976, pag. 102.

(3) Per il numero dei morti si veda una nostra nota a pagina 42

generale della sinistra massimalista che, nell'analizzare l'ascesa al potere del Fascismo, assegna alle forze dell'ordine un ruolo secondario nella gestione dell'ordine pubblico, attribuendo l'esercizio della violenza, in via principale ed esclusiva, ai "fascisti".

Questo schema mira a delegittimare lo Stato e la sua autorità, evidenziando nel contempo la presenza di una forza eversiva che occorre contrastare anche con una violenza che acquista la qualità di violenza giusta, morale ed etica, proprio perchè rivolta contro il sovvertimento dell'ordine. In altre parole egli non si cura di raccogliere gli elementi necessari per ricostruire i fatti, ma si limita ad applicare alla notizia dell'accaduto uno schema generale preconfezionato. Con brevissime frasi, ed appropriato linguaggio fa apparire pacifica e tranquilla la colonna di lavoratori che *"...rientrava in città dopo aver tenuto in aperta campagna una riunione per discutere sui risultati delle elezioni"*.

Tutto questo ci sembra contrario ad ogni regola di ricerca ed analisi, e possiamo dirlo anche noi, semplici lettori di storia, perchè è sufficiente ricorrere al più banale buon senso per definire assurdo l'esprimere simili interpretazioni senza aver prima dimostrato falsi o infondati i propositi di estrema violenza, che il rapporto Lutrario, attraverso testimonianze di tutti i tipi (anche di fonte socialista), afferma essere stati assunti dai dimostranti nella riunione di Passo Gatta, poco tempo prima della sparatoria.

E' nello schema generale della sinistra che si riscontra il metodo di descrivere in maniera puntigliosa e precisa la violenza fascista senza alcuna valutazione sui motivi di tale violenza.

Così la ricostruzione delle circostanze in cui avvenne l'eccidio viene liquidata in maniera sbrigativa, sostenendo che vi fu una feroce violenza fascista, che però, non essendo indagata in maniera seria, a menti che hanno come riferimento solo il semplice buon senso e non l'ideologismo, appare come una violenza *tout court*, innaturalmente gratuita: una violenza proveniente dal

nulla, considerato che non viene neanche ipotizzata l'idea di una possibilissima, ed altrettanto deprecabile, reazione spropositata, ad una violenza socialcomunista. (4)

Eppure una qualche reazione era da porre in conto se è vero che i socialcomunisti pretendevano di voler realizzare una rivoluzione i cui principi andavano ad intaccare in maniera totale lo spirito dei tempi ed il modo di sentire anche delle classi meno agiate (5). I socialcomunisti non potevano sperare che non si verificasse alcuna reazione quando definivano "*pesceccane*" chiunque si opponesse alla loro azione o quando trasformavano le Amministrazioni comunali conquistate nel 1920 in strumento di propaganda del partito o quando imponevano la sostituzione del Tricolore con la bandiera rossa o, ancora, quando occupavano le masserie, istituendo lasciapassare socialisti per uscire dalle città e danneggiando raccolti e proprietà rurali.

Costoro erano gli stessi che inviavano al prefetto un numero del giornale "*Sicilia Socialista*", con indirizzo manoscritto: "*Al Capobanda Enrico Santangelo – Prefetto – Siracusa*", contenente l'articolo "*perché non si compia l'ultimo crimine*", in cui si esortava: "*... il proletariato deve rispondere al nostro appello quando noi lo chiameremo ad un'azione decisa e travolgente e deve sin da ora prepararsi, come noi siamo preparati, a tutto osare,*

(4) La ricostruzione dei fatti di Passo gatta ci sembra molto valida per comprendere il significato della "disinformazia", [tecnica rimproverata alla sinistra] ovvero "*il modo di non dire la verità, di non dire neanche la menzogna completa, ma dire delle cose artificiali, artefatte*" (Caprara Massimo, *Fascino e crollo dell'ideologia comunista: un testimone d'eccezione*, Incontro del 31 marzo 2003 presso il centro Culturale San Tommaso Moro Gallarate maggio 2003)

(5) Ci sembra plausibile ipotizzare che se l'azione dei socialisti avesse interpretato i sentimenti del cosiddetto popolino il movimento fascista non sarebbe passato, in Italia, in appena un anno (1920-21) da circa ventimila a duecentomila iscritti come, invece è avvenuto. Il tentativo dei socialisti, in verità, non fu quello di demolire un ordine sociale bensì la negazione ed il disprezzo di tutti quei valori che rappresentavano il sentire di quella società.

perché certe situazioni non si risolvono che ricorrendo agli estremi mezzi di difesa e di offesa (...) e nell'ora della riscossa, mentre si vedranno i vinti farsi supplici davanti alla forza dei vincitori, questi non si accaniranno contro le loro femmine senza onore." (6).

Il Vacirca, l'esponente più noto tra i socialisti, già deputato di Bologna, poi rieletto nella circoscrizione della Sicilia orientale, ci sembra che pretendesse troppo nel non prevedere che i suoi avversari non reagissero quando si videro definire "*Marchesi smidollati, baroni corrotti, avvocati prostituti e seguaci ruffiani*" e le donne di costoro: "*femmine senza onore*" (7).

L'idea del Miccichè che vede le forze dell'ordine ed i fascisti uniti contro il proletario, nel nostro caso, potrebbe avere un qualche fondamento, purché si chiarisca che tale alleanza si realizzò nei fatti e venne alimentata proprio dall'azione dei socialcomunisti: l'insulto alle "divise in servizio" ed a quelle dei reduci ed alle alte gerarchie delle Istituzioni non potevano non provocare fra di loro una reciproca solidarietà.

Sarebbe stato innaturale che il fascista "*disonorato*" dal Vacirca non si fosse trovato a fianco del prefetto "*capobanda*".

Si realizzò così, non un piano organico di reazione o di attacco di fascisti e forze dell'ordine contro i socialcomunisti, come lasciano intendere quest'ultimi, ma un ritrovarsi, nei fatti e senza il bisogno di alcuna intesa, sotto lo stesso Tricolore e con gli stessi sentimenti.

Per contro, il timore delle Forze dell'ordine di apparire di parte, traspare con chiarezza nel Rapporto Lutrario. Esso nasceva dalla consapevolezza che la innegabile "alleanza

(6) Quotidiano "Sicilia Socialista", Organo della Sezione Socialista Catanese - Anno I - Nr. 78, datato martedì 31 Maggio 1921.

[Sarebbe interessante una comparazione di questa direttiva con certi ordini del giorno di Mussolini, molto criticati dalla storiografia di sinistra, anche con riferimento alla "qualità" del linguaggio].

(7) Quotidiano "Sicilia Socialista", Organo della Sezione Socialista Catanese - Anno I - Nr. 60, datato martedì 10 Maggio 1921.

[Francamente questo linguaggio non ci sembra quello di una parte, clan o fazione che sta sulla difensiva].

di fatto" con i fascisti, che abbiamo descritto e motivato, potesse apparire come una situazione anarcoide.

In tutte le relazioni, fonogrammi, dichiarazioni e rapporti dei vari livelli della gerarchia dell'Amministrazione della Pubblica Sicurezza è presente il timore che la situazione dell'Ordine pubblico venisse percepita dal popolo come un'assenza dello Stato, ecco perchè in essi si abbonda con ostentata solennità ad allocuzioni tipo: "*azione delle forze dell'ordine improntata alla massima imparzialità*": le forze dell'ordine si preoccupavano di apparire le uniche a detenere la responsabilità della tutela dell'ordine pubblico.

Se questi sono gli schemi mentali delle parti, non significa che essi agiscano sempre; ecco perchè il loro agire nei fatti deve essere dimostrato da chi conduce le analisi.

Uno storico deve scegliere: o studia l'episodio analizzando il documento essenziale che è il rapporto della polizia, oppure non può attribuire i morti ad una parte secondo uno schema preconfezionato.

I più grandi storici hanno sempre ripetuto, a noi semplici *lettori di libri di storia*, che la *storia* non si scrive distribuendo pagelle di buoni e cattivi, ma cercando di capire quanto è avvenuto.

In questa ottica possiamo affermare che non esiste un solo documento attestante il fatto che furono i fascisti a sparare ed uccidere, come è stato scritto sulla lapide che ricorda quei poveri morti all'inizio di Via Roma (8).

(8) Questa è la scritta che appare tuttora sulla lapide:

A PERENNE MEMORIA
DEI COMPAGNI LAVORATORI ASSASSINATI
DALLE SQUADRE FASCISTE IL 29.5.1921.
NON FU TRISTE IL LORO MORIRE
PERCHÉ LA LUCE DELL'IDEALE
NE ILLUMINÒ GLI ULTIMI Istanti
NON FU VANO IL LORO SACRIFICIO
PERCHÉ I LAVORATORI NE TRASSERO AUSPICIO
DI INDEFETTIBILE RISCOSSA
IL 29 MAGGIO 1944
LA CAMERA DEL LAVORO
LA SEZIONE SOCIALISTA
LA SEZIONE COMUNISTA
POSERO
RIFATTA A CURA DELLA
COOPERATIVA "29 MAGGIO"
L'11 NOVEMBRE 1951

Esiste, invece, la certezza che vi fu un processo ad alcuni fascisti per omicidio plurimo e che questo si concluse con l'assoluzione degli imputati. Non siamo riusciti a reperire i documenti processuali ma abbiamo acquisito la testimonianza del dott. Teobaldo Ciciarella il quale ci ha raccontato: *"Alla fine del 1922 la Corte di Assise di Siracusa celebrò il processo a mio padre Rosario, notoriamente fascista, per omicidio plurimo, che si concluse con l'assoluzione. Il processo venne revisionato, per effetto di un decreto legislativo luogotenenziale, dopo la caduta del Fascismo e la terza sezione penale della Corte di Cassazione di Roma con sentenza del 10 oppure 12 novembre 1945 (il giorno prima o quello successivo al giorno di San Martino) riconfermava l'assoluzione. In quell'occasione mio padre venne assistito dall'Avv. Salvatore Vivona originario di Marsala con ufficio in Roma via Silvio Pellico 31..."* (9).

Per completezza, ci sembra utile anche riportare quanto ci ha riferito il dott. Giovanni Blandini, agronomo. Egli raccolse la testimonianza del dott. Orazio Rizza, anch'egli agronomo, classe 1910, che nel dopoguerra fu anche consigliere comunale del Movimento Sociale Italiano e che era presente quel 29 maggio 1921, insieme ad altri ragazzi in Via Roma quando il corteo dei socialisti sopraggiunse dalla contrada Passo gatta.

Il dott. Rizza gli disse che: *"... il corteo avanzò in maniera minacciosa contro le forze dell'ordine e quando, nei pressi della chiesa di S. Antonino entrò in contatto violento con loro, si sentì una scarica di colpi di arma da fuoco che, provenienti dal campanile della Chiesa ad opera dei Carabinieri li appostati, colpirono alcuni dimostranti che si trovavano al centro del corteo. La confusione generata dalla paura indusse i dimostranti ad una fuga precipitosa verso l'attuale "dirupo rosso" mentre io ed alcuni miei coetanei cercammo protezione dietro i "carretti" che erano "parcheggiati", come tutte le*

(9) "Testimonianza" resa allo scrivente il 23 settembre 2003.

domeniche, con le aste in alto, sul lato destro della strada per chi da S. Antonino va verso il Passo Gatta" (10).

Sembrano elementi sufficienti per poter affermare che attribuire ai Fascisti i morti di "Passo Gatta" è pura menzogna giudiziaria.

La menzognera lapide di Via Roma in Modica non è un fatto isolato.

In questi ultimi anni, si stanno scoprendo con sempre più frequenza lapidi che attribuiscono, falsamente, eccidi a fascisti e nazisti (11).

A tali scoperte la storiografia di sinistra oppone la strumentale accusa di revisionismo storico che, ridicola com'è, non può certamente meravigliare più di tanto la storiografia più seria che saggiamente, per mezzo di autorevoli studiosi, sostiene che: *"...la storia per un certo periodo può essere scritta dai vincitori, che per un po' se*

(10) Testimonianza raccolta il 23 maggio 2005 nella casa di famiglia del Blandini in Modica Alta.

(11) Da anni a Verona, in Piazza Viviani viene commemorata, Sindaco in testa, la "storica battaglia in cui, il 9 settembre 1943, perdettero la vita sei giovani partigiani, uccisi dai nazifascisti";

Poi, nel 2001 Sergio Stancanelli cittadino veronese, viene a sapere, da un testimone oculare, che il 9 settembre del 1943, in quella piazza non era successo nulla e che i nomi dei giovani, invece corrispondevano a sei soldati (non partigiani) caduti nella difesa di una caserma. Lo Stancanelli, incuriosito acquisisce altre testimonianze che confermavano la notizia e, quindi, scrive una lettera al direttore de "L'Arena" di Verona raccontando la menzogna. Aldo Aniasi, nella qualità di presidente dell'associazione partigiani d'Italia, querelava, per "oltraggio (o simile) della Resistenza", lo Stancanelli.

La vicenda giudiziaria si concludeva il 6 maggio 2004 con il legale rappresentante del partigiano Aniasi che riteneva utile ritirare la querela subendo l'imposizione del querelato di assumersi l'onere totale delle spese processuali. Tutto questo non ha impedito il 9 settembre 2004 e 2005, agli amministratori di continuare a commemorare i sei, mai esistiti, "partigiani uccisi dai nazifascisti".

la tengono stretta, ma essa non si lascia mai governare a lungo... prima o poi alla visione dei vincitori si contrappone quella dei vinti ... perché la storia è anche una serie di ascese e di cadute e spesso gli sconfitti di

E' da più di cinquant'anni che, ogni anno, in Mozzano Ascoli (Ascoli Piceno) viene reso omaggio, presso il sepolcro, al valore di un "partigiano sconosciuto caduto in combattimento contro i nazi-fascisti" il 17 Giugno 1944. Roberto Gremmo, storico, racconta in un documentatissimo studio, in "Storia ribelle" di aver scoperto che i resti di quel corpo li sepolto non appartennero a nessun partigiano sconosciuto bensì ad Elso Masci, caporal-maggiore del reparto "IX Settembre" delle brigate "Mussolini" della Repubblica Sociale Italiana, e che in quei giorni in quel luogo di Mozzano Ascoli non avvenne nessun combattimento.

Questa è la scritta su una targa di marmo che, accompagnata da 60 anni di commemorazioni, in San Miniato (Pisa) ha consegnato alla storia un eccidio dei tedeschi che mai vi fu.

Questa lapide ricorda nei secoli il gelido eccidio perpetrato dai tedeschi, il 22 luglio 1944, di sessanta vittime, inermi, vecchi, innocenti perfidamente sollecitati a riparare nella cattedrale per rendere più rapido e più superbo il misfatto.

Non necessità di guerra, ma pura ferocia propria di un esercito impotente alla vittoria perché nemico di ogni libertà, spinse gli assassini a lanciare micidiale granata nel tempio maggiore.

Italiani che leggete, perdonate ma non dimenticate ! Ricordate che solo nella pace e nel lavoro è l'eterna civiltà.

Il comune nel x° anniversario

Ma cosa successe, invece, veramente quel 22 luglio a San Miniato? Il paese si trovava in quei giorni proprio sulla linea del fronte e la popolazione rischiava di rimanere coinvolta in un duello di artiglierie tedesche e americane. I tedeschi invitarono la popolazione a riparare nei campi, dando appuntamento a tutti per le otto della mattina del 22 luglio in piazza dell'Impero. Il vescovo, però, fece notare al comando tedesco che non tutti - soprattutto i vecchi, le donne e i bambini - avrebbero potuto giungere puntuali all'appuntamento, e suggerì di far concentrare la parte più debole della popolazione nella cattedrale. I tedeschi dettero il loro assenso, poi accadde la tragedia. Un proiettile americano, di quelli a scoppio ritardato, centrò il rosone della chiesa, fece un paio di rimbalzi all'interno della navata e deflagrò in aria, esattamente sopra le teste degli sventurati all'interno del tempio. Una fatalità, insomma, la cui

oggi sono i trionfatori di domani" (12).

In ogni guerra i contendenti incrociano sia le armi che le menzogne. Con le armi si cerca di uccidere il nemico nel fisico e con le seconde nell'onorabilità.

Con le prime si usa violenza, con le seconde si nobilita la propria azione: stiamo parlando della *propaganda di guerra*.

Subito dopo il "cessate il fuoco" la guerra continua con l'ultima sua fase, quella del "consolidamento del successo" che si realizza con le clausole dell'armistizio e/ o del trattato di pace e con la prosecuzione della *propaganda di guerra* in tempo di pace.

La verità viene chiusa negli archivi e le menzogne vengono ripetute in tutti i modi perché la demonizzazione dei vinti si consolidi e divenga cultura e giudizio di valore definitivo. Tale processo di manipolazione della verità deve avere una durata sufficiente perché il "*ritorno della storia*" non provochi ribaltamenti nei giudizi che si cerca di stabilizzare. Ovviamente non sempre tale azione riesce, e con l'avvento di Internet dovrebbero aumentare gli ostacoli a tale processo di sedimentazione forzata, essendo più difficile "coprire" le menzogne.

Le lapidi cui prima abbiamo accennato, e gli annuali riti celebrativi da parte di "*autorità civili e militari*" sono uno

responsabilità, se di responsabilità si può parlare, ricade sugli americani.

Nonostante tutto il sindaco ha incoraggiato la prosecuzione della pagliaccesca commemorazione dell'eccidio nazista che non è mai esistito, sostenendo che nonostante la storia non abbia corrispondenza con quanto riportato sulla lapide, le celebrazioni debbano proseguire negli anni per "continuità morale"

Questi episodi sono sintomatici di atteggiamenti mentali che meritano di essere ancora indagati. Essi da un lato alimentano il cretinismo di quei fascisti che richiamano tali episodi perché li ritengono utili per sporcare l'ansia di riscatto di quei pochi italiani che videro nella Resistenza uno strumento per conquistare la libertà; dall'altro indicano la esistenza di storici, politici e studiosi che hanno fatto della menzogna lo strumento delle loro fortune.

(12) Wolfgang Schivelbusch, La cultura dei vinti , Il Mulino Bologna 2006

strumento del processo che stiamo analizzando avendo lo scopo di contribuire al consolidamento della menzogna.

* *

Il rapporto Lutrario meriterebbe anche la descrizione del contesto socioeconomico del primo dopoguerra nell'area degli Iblei che fece da cornice all'eccidio di Passo Gatta; speriamo che qualche storico vorrà assumersene l'onere. Noi ci siamo limitati a questa breve introduzione per fornire il modesto contributo di questa nostra interpretazione del clima che secondo noi caratterizzò la situazione dell'ordine pubblico in quegli anni.

Un contributo, il nostro, che trae la sua specificità dal fatto che, avendo vissuto di persona momenti simili di violenza in ordine pubblico, conosciamo certi meccanismi, anche psicologici, che caratterizzano la gestione dell'ordine pubblico.

Ovviamente, e sarebbe stupido negarlo, queste nostre analisi hanno anche l'obiettivo di indicare alcuni limiti nella storiografia della sinistra su un episodio del biennio rosso, perchè traiamo da esse l'esistenza di fondati dubbi sulla correttezza dei criteri interpretativi adottati dalla storiografia della sinistra che, stante il detto "*nel più è compreso il meno*", potrebbero avere un valore generale. A noi sembra che anche gli episodi periferici del biennio rosso portano i segni del clima dei tempi.

La sinistra in Italia, come nelle vicende di Passo Gatta, pone al centro la violenza fascista, ma è decisamente riduttiva ogni valutazione della violenza fascista che non tenga conto del fatto che essa si svolse in un clima rivoluzionario, con tutto quanto ciò comporta, violenza compresa.

Clima rivoluzionario indiscutibile se si tiene conto che il Fascismo, come il futurismo, investì tutti i settori della vita culturale italiana.

Esistono studi seri sul cosiddetto "*biennio rosso*" che evidenziano come subito dopo la rivoluzione leninista del 1917, in Italia scoppiarono tafferugli e scontri, voluti proprio dai socialisti.

Negli anni 1920-1921 le violenze di piazza provocarono 321 morti (72 poliziotti, 220 socialisti e 39 Fascisti) su circa 38 milioni di cittadini italiani (13).

Questo dato deve pur avere un significato, che va oltre il suo valore quantitativo, se si raffronta con quello che indica in 8 milioni (14) le persone massacrate nella rivoluzione sovietica nel periodo 1918-1921 su circa 160 milioni di cittadini russi, dove si attuò una analoga rivoluzione epocale.

Decisamente riduttiva ci sembra l'assenza di ogni collegamento tra la violenza fascista ed i modi, gli atteggiamenti, i comportamenti, gli slogan, i riti, i miti e le violenze dei bolscevichi russi che i socialisti italiani, nel loro agire, imitarono "in differita di due anni" per cercare di realizzare in Italia, ciò che era avvenuto in Russia: il socialismo sovietico.

* * *

La violenza fascista fu determinata, ampia e senza limiti, e non poteva essere diversamente avendo avuto come elemento fondante gli ex combattenti che dalla trincea erano usciti con quella carica di violenza che solo la guerra vissuta riesce a dare e non è valutabile da chi vorrebbe farlo in pantofole davanti alla tastiera di una macchina da scrivere; violenza che venne canalizzata da Mussolini verso obiettivi rivoluzionari.

Diviene, pertanto, molto semplicistico condannare la violenza fascista come strumento della borghesia, anche se quest'ultima vide nel fascismo violento lo strumento per superare consistenti paure che si formavano man mano che si apprendeva degli incredibili avvenimenti che si verificavano nella Russia sovietica.

E', inoltre, riduttivo valutare questo periodo non considerando che in Europa, in Russia ed in Italia in particolare, erano in atto delle rivoluzioni epocali che

(13) dati ufficiali forniti dal Ministero degli interni e riportati in Renzo De Felice, Mussolini il rivoluzionario, Torino, 1965.

(14) <http://www.carloanibaldi.com/tribute/cifre.htm> Gennaio 2006.

come tutte le rivoluzioni si sviluppano secondo criteri e meccaniche particolari.

Sono avvenimenti che è più facile raccontare che giudicare perchè essi si evolvono e tracimano in maniera incontrollata ed incontrollabile, proprio come una massa d'acqua incontenibile.

Ancor meno la violenza rivoluzionaria si presta a giudizi di valore essendo l'esito di schemi e processi socio-culturali di massa non facilmente indagabili.

Né il verificarsi di una rivoluzione può attribuirsi alla responsabilità di una persona perchè l'efficacia di questa persona è strettamente legata al clima.

Una rivoluzione sovietica o fascista non può essere attribuita alla capacità di un Lenin o di un Mussolini, essa è l'esito di un clima generale e di condizioni rivoluzionarie che cercarono e trovarono l'uomo giusto e capace di provocare quanto naturalmente *doveva* essere realizzato. Non è Mussolini il responsabile della rivoluzione fascista: è il clima dei tempi a cercare, formare ed utilizzare Mussolini.

Se non fossero esistite le condizioni, Mussolini non avrebbe potuto far nulla; se non fossero esistiti degli sciocchi comunisti che confusero la civiltà di Roma con quella al di là egli Urali, forse non sarebbe esistito neanche il Fascismo.

Carmelo Modica

Carmelo Modica è nato a Modica (RG) il 22 febbraio 1945 dove risiede. Laureato in scienze politiche. Ha frequentato l'Accademia del Corpo delle Guardie di P.S. dal 1965 al 1969 dove raggiunse il grado di Ten colonnello. Nel 1981, non condividendo la smilitarizzazione della Polizia, sopportò di restarvi fino al 1995. Giornalista pubblicitista dal 1981 al 1986. Da alcuni anni ha ripreso a scrivere sulla stampa locale curando la organizzazione di eventi culturali nella veste di direttore editoriale de "la biblioteca di Babele", minuscola casa editrice da lui fondata.

Constato di persona lo "spirito della folla" nei servizi di ordine pubblico svolti quale comandante di compagnia del 3° raggruppamento Celere Guardie di P.S. di Milano durante il famoso "autunno caldo" del 1969.

II Rapporto

Alcune parti del "rapporto" ritenute ininfluenti alla corretta cognizione dei fatti, sono state omesse. Poiché i "tagli" generano sempre sospetti, per allontanare ogni dubbio ed illazioni sui presumibili scopi della nostra forbice, abbiamo allegato un piccolo CD contenente la versione integrale del rapporto Lutrario e dei relativi allegati.

Ciò intende favorire anche quegli studiosi che volessero trarne spunto per successivi studi.



Lapide posta nel luogo dello scontro in Via Roma n. 48

Il conflitto di modica

LE CONDIZIONI DELLO SPIRITO PUBBLICO NELLA PROVINCIA DI SIRACUSA

**Relazione della inchiesta eseguita dall'Ispettore
Gen. di P.S. Lutrario Adolfo**

L'ECCIDIO DI MODICA – LE CONDIZIONI DELLO SPIRITO PUBBLICO.

A S.E.

II MINISTRO dell'INTERNO

Direzione Generale di P.S.

ROMA

G.1.b.86/A

In esecuzione degli ordini della E.V. che mi prescrivevano di accertare le condizioni dello spirito pubblico nel mandamento di Modica (Siracusa) e di precisare se e quali manchevolezze possano per avventura rincontrarsi nell'azione della P.S., in ordine specialmente ai gravi fatti del 29 maggio u.s., ho proceduto ad accurata inchiesta, di cui mi onoro portare qui appresso a cognizione dei miei superiori i risultati.

A Siracusa ebbi un lungo colloquio col Questore Comm. Annino, il quale, dopo avermi sommariamente informato delle agitazioni, che da oltre un anno travagliano la provincia e più specialmente i Comuni di Modica, Ragusa, Vittoria, Comiso, Scicli ed altri, precisò che la lotta dei partiti, in quella zona, non rappresenta divergenza di idee, di programma, di pensiero, divergenza alta e serena, tendente alla prosperità dei paesi, alla elevazione morale delle masse; ma viene imperniata su vecchi odii di classi, tra i ricchi (intesi: cappeddi) ed i lavoratori. – Trattasi, principalmente, di contrasto di interessi, che mirano a sopraffarsi; di una borghesia, che vorrebbe ricostruire l'edificio di determinati privilegi, e di un proletariato, che aspira ad iperboliche rivendicazioni.

Terminata la guerra, la propaganda socialista trovò un vasto e fertilissimo campo da sfruttare tra i contadini, i quali, sia per lo sgomento delle vecchie Amministrazioni Comunali, sia per la nuova psicologia creata dal rimpatrio dei combattenti, riuscirono a capovolgere la situazione politica locale, determinando la caduta delle Amministrazioni anzidette.

Ed i socialisti assunsero il potere.

Ma non erano preparati. – I Consigli erano composti da contadini ignari di tutto, guidati da qualche dirigente senza scrupoli, avido di crearsi una posizione e tutt'altro che alieno dalle prepotenze, dagli atti arbitrari, dalle rappresaglie contro gli avversari, dalle irregolarità di ogni specie.

Sorsero, quindi, nuove cagioni di odio, mentre, organizzandosi la reazione, si iniziava la dolorosa serie di sanguinosi episodi, che vennero a tempo debito segnalati al Ministero.

Il Prefetto di Siracusa Comm. Santangelo, al quale mi affrettai a presentarmi, volle cortesemente mettere a mia disposizione gli atti della Prefettura, mentre mi informava sulla situazione, nei seguenti termini: *Un giudizio sintetico delle condizioni dello spirito pubblico nella provincia di Siracusa non può farsi, senza un breve riassunto delle vicende del partito socialista nella provincia stessa. Le idee socialiste vi apparvero e vi si svilupparono come riflesso dello sviluppo, che le idee stesse avevano avuto nella finitima provincia di Catania, auspice l'On. De Felice, con la propaganda che ne fecero principalmente gli On. Di Giovanni e Cocuzza, nei Circondari di Siracusa e di Noto, e l'On. Macchi nel Circondario di Modica e specialmente dell'antico collegio di Comiso.*

Avvenuta la scissione fra i riformisti ed i socialisti ufficiali, i nuclei socialisti della provincia, nella massima parte, seguirono la tendenza riformista; la minor parte quella socialista ufficiale e, fra questi ultimi gruppi, importanti quelli di Lentini e di Comiso, che nelle elezioni

amministrative del 1914 avevano conquistato quelle Amministrazioni Comunali.

<<omissis>>

Cessata la guerra, i due partiti socialisti (riformista ed ufficiale) tentarono di polarizzare verso di essi il desiderio di novità, che era generale nelle popolazioni, e si presentarono nelle elezioni politiche del 1919. – Il partito socialista riformista ebbe in quelle elezioni grande successo, perché, coi nomi degli On. Di Giovanni, Cocuzza e D'Agata, conquistò tre posti su sei mandati politici assegnati alla provincia, mentre il partito socialista ufficiale, pure avendo avuto discrete votazioni in vari Comuni, e specialmente a Vittoria, a Comiso, a Scicli ed a Lentini, non raggiunse nemmeno un quoziente.– Fatte le elezioni politiche, ed in previsione di quelle amministrative, i due partiti socialisti continuarono la propaganda. Il partito riformista consolidò la maggior parte delle posizioni conquistate nelle elezioni politiche, giovandosi di intese cordiali con le associazioni dei combattenti, di sapienti organizzazioni economiche (Camere di Lavoro, Cooperative di produzione e di Consumo) e di agitazioni per l'assegnazione di terre incolte e miglioramento di salari, condotte con illuminata moderazione, così da riuscire accette, anche perché i maggiori esponenti del partito riformista avevano dato largamente il loro contributo personale alla guerra e si sapeva che la loro propaganda economica si congiungeva alla diffusione dei sentimenti di patria.

Il partito socialista ufficiale, al contrario, auspici specialmente l'On. Vacirca e Maria Giudice, scatenò con la maggiore larghezza di mezzi, la più veemente propaganda sobillatrice delle passioni più sfrenate e dell'odio di classe, con la svalutazione dei nostri ideali della guerra e con la esagerazione di tutti i disagi materiali, che la guerra aveva portato.

Questa propaganda dette alle ignare popolazioni agricole una spinta ai metodi di sopraffazione e di violenza, tanto da produrre quotidiani eccessi, di cui i più deplorabili

furono quelli di Lentini (ribellione alla Forza Pubblica e disarmo dei militari) di Ragusa (saccheggio di case private e di negozi, distruzione di Circoli etc.). Le agitazioni agrarie si concretavano ovunque, quasi come una tattica prestabilita, nel blocco dei Comuni, impedendo di uscirne a chiunque non fosse munito di un lasciapassare delle organizzazioni socialiste, e danneggiando i raccolti e le proprietà rurali.

Che a questi metodi di violenza non fossero estranee le istruzioni dei dirigenti, si rileva dal fatto che, quando nell'ottobre a Noto, in occasione di una incendiaria conferenza dell'On. Vacirca, fu ucciso un certo Mirmina, socialista, ad opera di un esaltato e, pare, per motivi essenzialmente personali, in vari Comuni, fu indetto uno sciopero generale di protesta, che si svolse con gli stessi metodi di intimidazione (blocco degli abitati, interruzione di qualsiasi commercio, chiusura degli uffici pubblici, scorazzamento di gruppi di sovversivi armati ed ordinati quasi militarmente con distintivi rossi). Ed a Modica, fu proprio personalmente l'On. Vacirca, che non si peritò di far pressione anche sul Presidente del Tribunale, perché sospendesse l'udienza e sul Ricevitore Postale e Telegrafico, dal quale ottenne la chiusura dell'Ufficio, a seguito di minaccia di rappresaglie, nel caso in cui non avesse ubbidito. Le classi borghesi furono sconcertate da questa violenza di metodi ed imploravano dalle Autorità una protezione che la vastità del fenomeno e la scarsità numerica della Forza disponibile non sempre consentirono dare in misura sufficiente. La borghesia, quindi, o si astenne dallo accorrere alle elezioni, o vi concorse fiaccamente, mentre una parte, nella speranza di aver pace, votava per i socialisti.

Ciò stante, nelle elezioni amministrative i socialisti ufficiali ebbero i più insperati successi, giacché conquistarono 24 posti di Consiglieri Provinciali su 50 e 13 fra i 32 Comuni della provincia.

Si sperava che la cessazione della lotta amministrativa si accompagnasse al mutamento di metodi di lotta; ma non

fu così, poiché poco dopo le violenze ricominciarono in forma grave, specialmente a Lentini, (distruzione del Circolo dei Civili, interruzione del servizio telegrafico) a Comiso (tentata ed iniziata distruzione di associazioni democratiche e conflitto con la Forza Pubblica, con morti e feriti) a Modica (violenze contro gli studenti ed altri elementi patriottici, che il 4 novembre volevano festeggiare la ricorrenza della grande vittoria) etc. etc.

Questi metodi di violenza trovarono riscontro in quelli adottati dai nuovi Consigli Comunali socialisti.

Manifestazioni esteriori offendevano ogni sentimento di italianità (negata esposizione di bandiere tricolori nelle solennità nazionali, voti di solidarietà a Lenin ed alla Russia, imposizione di bandiera rossa, anche nei collegi di Maria ed altre Opere Pie strettamente confessionali etc. etc.). In generale ogni senso di legalità formale e di equità sostanziale dagli amministratori fu bandito e si fuse l'azione amministrativa dei Comuni con la propaganda del partito.

Cassa Comunale e Cassa della Sezione socialista, tendevano ad essere una cosa sola. Questo rilievo non trova confutazione, ma conferma nel fatto che qualcuna delle Amministrazioni socialiste fu e si conservò corretta; ma, specialmente a Modica ed Augusta, lo sperpero del danaro per fini di partito, ed a Vittoria il succedersi di persecuzioni e di rappresaglie contro gli avversari non ebbero limite.

Doveva nascere e nacque la reazione.

Sorsero anche in provincia di Siracusa i Fasci di combattimento, con proposito di rintuzzare la violenza con la violenza.

Questi Fasci hanno avuto uno sviluppo, che direi rachitico a Siracusa, a Noto ed in altri Comuni ed in altre zone, dove il partito socialista ufficiale non aveva fatto presa; si diffusero, invece, e si consolidarono là dove i socialisti ufficiali abusavano del potere.

Chi segue il movimento fascista in questa provincia deve fare due constatazioni; 1°) tale movimento ha avuto i

più appassionati pionieri in quanti hanno più dato di sé alla Patria durante la guerra, onde il movimento fascista ebbe la prima origine da ragioni ideali, cioè dalla denigrazione sistematica che i socialisti facevano di quanti avevano combattuto ed avevano professato sentimenti di patriottismo; 2°) il movimento stesso non ebbe per fine la restaurazione dei vecchi elementi, che avevano imperato nella vita politica locale con metodi non sempre lodevoli e con programmi non sempre plausibili; ma, in sostanza, mirò a debellare i socialisti, senza ricadere negli antichi errori e nelle antiche grettezze dei partiti locali. I fascisti, nazionalisti, combattenti, che assumevano nei vari Comuni diversi nomi, cominciarono, quindi, con l'ostentare pubblicamente i loro sentimenti e, sempre che lo potevano, clamorosamente, in faccia ai socialisti, e continuarono col manifestare in comizi pubblici, privati, e comunque fosse loro dato, le loro idee e la loro riprovazione degli errori teorici del socialismo e delle colpe degli Amministratori socialisti locali. Questo atteggiamento turbò i socialisti, che tentarono qualche volta di reagire con l'usata violenza; ma si trovarono di fronte ad altra violenza, non meno energica e decisa.

Si deplorarono incidenti gravi in vari Comuni, e si rilevò che l'uso cruento delle armi si iniziò sempre dai socialisti, mentre i fascisti alla loro volta reagivano con l'assalto e la distruzione di Circoli e sedi di Associazioni socialiste, ripetendo, in questo, quanto i loro avversari avevano precedentemente fatto contro i Circoli ed Associazioni costituzionali.

Questa fase determinò il crollo delle Amministrazioni socialiste, anche perché i fascisti incominciarono ad invadere i Municipi, facendo sparire le bandiere rosse e sventolando il tricolore.

A queste invasioni seguivano normalmente immediate e così grandi manifestazioni di popolo contro le Amministrazioni socialiste, che queste in ben sette Comuni si ritirarono e poi si dimisero: ciò avvenne prima

a Vittoria, poi a Comiso, a Ragusa, a Modica, a Scicli, a Pozzallo, ad Augusta.

Poco prima delle elezioni politiche, simili invasioni furono tentate in qualche altro Comune, come Rosolini e Carlentini; ma fu un movimento artificiale, tanto che le Amministrazioni, a loro richiesta furono d'ordine del Prefetto subito reintegrate in funzione e vi sono rimaste pacificamente. Ed inoltre, quando la infatuazione socialista ebbe a cessare, intere Amministrazioni, che già avevano aderito al partito socialista, in prossimità delle elezioni politiche fecero dichiarazione solenne di lealismo patriottico e votarono per i partiti costituzionali (Spaccaforno – Rosolini – Biscari).

Così si spiega come, secondo i risultati delle elezioni Amministrative dell'anno 1920 i socialisti ufficiali dimostrarono di avere tanta forza di poter conquistare tre mandati politici coi voti della sola provincia di Siracusa, mentre nelle ultime elezioni politiche riportarono poco più di 4000 voti, di cui 2500 nel solo Comune di Avola, per influenza personale del loro candidato d'Agata, già candidato riformista nelle elezioni del 1919.

Essi, ora, intendono spiegare il fatto, atteggiandosi a vittime della violenza dei fascisti, che dicono tollerata ed incoraggiata dalle Autorità; ma tale affermazione deve assolutamente respingersi, per quanto riguarda l'opera e l'indirizzo delle Autorità politiche locali.

Tanto la Prefettura, quanto la Sottoprefettura di Modica, cambiarono di titolare nell'ottobre dell'anno scorso, poiché a quell'epoca risale la destinazione a Siracusa del Prefetto Comm. Santangelo ed a Modica del Sottoprefetto Cav. Parisi.

Si compivano allora le elezioni amministrative e non sfuggì loro la gravità della situazione che ne derivava, nei riguardi dell'ordine pubblico. L'atteggiamento prepotente dei socialisti, i fatti di Comiso, di Modica, di Lentini avevano destato il panico nelle famiglie facoltose, le quali invocavano protezione dal Governo contro le

provocazioni dei socialisti. Quindi, l'opera del Sottoprefetto verso il Prefetto, e quella ancora più insistente del Prefetto verso il Ministero, verso l'Autorità Militare, verso l'Arma dei RR.CC. è stata sempre quella di prospettare come fossero ormai da abbandonare i ricordi della idilliaca tranquillità della provincia di Siracusa e come fosse invece da ritenere che questa fosse divenuta una delle più pericolosamente turbolente del Regno, così da richiedere la permanenza di un nucleo di forza rilevante in tutte le numerose popolose città della provincia stessa.

Queste insistenti richieste non sempre sono state secondate.

Ha recato in specie gravissimo danno materiale e morale il ritiro quasi totale dei nuclei dei Battaglioni Mobili dei RR.CC., avvenuto senza preventiva intesa col prefetto e malgrado le proteste del Prefetto stesso, alla fine di febbraio e nei successivi giorni del marzo scorso.

Era quello il periodo in cui più vivace si manifestava l'animo dei fascisti, onde l'aver ritirato tali nuclei di carabinieri apparve ai socialisti come un atto di tolleranza verso i fascisti, perché potessero, senza pericolo di intervento della Forza Pubblica, procedere alla invasione dei Municipi; invasione che infatti essi iniziarono a Vittoria il 15 marzo.

Né poteva farsi assegnamento soverchio sullo scarso presidio militare esistente in provincia, sia perché meno adatto, quando si tratti di reagire a fascisti e nazionalisti, sia perché le Autorità Militari usano dare, in tali casi, al contributo dell'Esercito la minore estensione.

<<omissis>>

Ad ogni modo, le istruzioni date dal Prefetto di Siracusa e ripetute dal Sottoprefetto di Modica, circa l'atteggiamento della P.S. di fronte ai fascisti, nazionalisti e socialisti, è stato quello dell'assoluta imparzialità e dell'obbligo di reprimere le violenze, da qualunque parte fossero venute.

Il Prefetto, ad ogni conflitto che si verificava tra fascisti e

socialisti, non si teneva pago di quanto risultava dai rapporti della P.S. locale e dell'Arma dei RR.CC., ma disponeva, di volta in volta, un'apposita inchiesta, che affidava ad un Funzionario superiore di P.S. È caratteristico, per dimostrare lo spirito sereno dell'azione prefettizia, il telegramma in data 18 marzo, diretto al Sottoprefetto di Modica, dopo i fatti di Vittoria e di Comiso, con la clausola: riservata alla persona – decifri da sé – con cui, dopo di aver disposto che si facessero tenere ad ogni costo due sedute dei Consigli Comunali, si concludeva con queste parole: Dia disposizioni precise, tassative in questo senso, dando la sensazione che se Autorità non cede a violenze socialiste, reprime anche violenze fasciste. Sia proibito nei due Comuni ogni corteo. Siano col massimo rigore applicate disposizioni circa detenzione e porto d'armi di cui fascisti abusano. In tutta la corrispondenza della Prefettura e della Sottoprefettura sono continue e precise simili istruzioni, perché la condotta delle Autorità, non soltanto fosse, ma apparisse altrettanto rigida nei riguardi dei fascisti, quanto nei riguardi dei socialisti.

Riguardo alle violenze dei fascisti contro i socialisti, certo se ne sono avverate e sono da deplorare; ma le recriminazioni dei socialisti non sono scovre di eccesso da parte loro e non può negarsi lo spirito di alcuni di essi e specialmente dell'On. Vacirca di impressionare le Autorità superiori, con particolari terrificanti, quasi del tutto insussistenti. Valga ad esempio quanto egli riferì a S.E. Corradini circa sevizie, che sarebbero state fatte due volte a Modica a sua madre e alle sue sorelle, mentre tutto si limitò, una prima volta ad un abbassamento di bandiere ed a qualche fischio, mentre una dimostrazione di costituzionali passava innanzi alla sua casa: una seconda volta si trattò di alcuni cittadini, che si lamentarono con quelle signore che il Vacirca avesse in un articolo a sua firma, pubblicato nella *Sicilia Socialista*, chiamato femmine senza onore le donne di quanti a Modica non fossero socialisti.

L'azione delle Autorità è stata sempre corretta e dove violenze si sono avverate, sono state imparzialmente represses o con la Forza o con la denuncia all'Autorità Giudiziaria, sia che si trattasse di socialisti, sia che si trattasse di fascisti.

Una cosa è però vera; l'odio che riguarda l'On. Vacirca, il quale non potrebbe, senza pericolo della sua persona, tornare nella sua provincia e specialmente a Modica, dopo quel malaugurato articolo ed appunto perciò il Prefetto di Siracusa ha organizzato un servizio speciale preventivo, per proteggerlo, nel caso che egli tornasse in provincia.

Dopo le elezioni politiche, che hanno fatto tornare in parlamento il Vacirca, i socialisti hanno ripreso animo ed intendono forse riguadagnare quanto hanno perduto. Essi, quindi, hanno iniziata una violenta campagna contro il Prefetto di Siracusa, per il fatto che questi, in osservanza alla Legge Comunale e Provinciale ha indette le elezioni suppletive nei sette Comuni, nei quali le Amministrazioni socialiste si erano dimesse. Essi certamente volevano rimandare le elezioni per aver tempo di riorganizzare un'agitazione analoga a quella, che l'anno scorso rese loro agevole la scalata ai Comuni. Gli esponenti dei partiti costituzionali, invece, hanno unanimemente, e per opposta ragione, plaudito alla ordinanza del Prefetto.

I socialisti, però, nei loro organi (La Sicilia Socialista di Catania) hanno senza reticenze dichiarato che durante tali elezioni ricorreranno ad ogni violenza e che hanno già iniziato un vero programma di azioni. Prendendo a pretesto l'incidente di non grande importanza, che aveva avuto luogo a Modica fra alcuni ferrovieri e cittadini, durante e dopo le elezioni politiche, suscitarono un piccolo sciopero ferroviario, proclamando quasi il boicottaggio del circondario di Modica. Tale sciopero durò una settimana e poi cessò, per la graduale ripresa dei servizi normali.

La Prefettura e la Sottoprefettura dettero rigorose

disposizioni atte a prevenire il ripetersi degli incidenti tra ferrovieri e cittadini; intanto i ferrovieri scioperanti sono stati denunciati all'Autorità Giudiziaria a termini di Legge.

Ma un più triste disegno ebbero i socialisti, con l'ideare una dimostrazione intimidatrice a Modica il 29 maggio.

Il loro intento non fu raggiunto per merito della Forza Pubblica e specialmente del Vice Commissario di P.S. Muccio e di cittadini, che accorsero in aiuto della stessa Forza.

Si deplorarono quattro morti e vari feriti e si ebbe un lungo seguito di denunce, che determinarono la emissione di numerosi mandati di cattura ().*

(*) Sul numero dei morti non esiste una fonte univoca.

Il rapporto Lutrario indica le seguenti persone:

Vincenzo Carulli Rosario Liuzzo
Raffaele Ferrisi Agostino Civello

A queste persone Giuseppe Miccichè, nella nota n. 39 al suo *"Dopoguerra e fascismo in Sicilia 1919 —1927"*, riportando un dato di *"Sicilia Socialista del 31 maggio 1921* aggiunge tra le persone uccise i socialisti anarchici Carmelo Pollara e Carmelo Vacirca

Nel suo *"sindacati e lotte del lavoro nei comuni iblei*, Centro Feliciano Rossitto Ragusa 2000, Giuseppe Miccichè, pur non trattando dei fatti di Passo Gatta inserisce la foto, che sembra la lapide di una tomba in cui sono fissate quattro fotografie ed i relativi cognomi che vengono indicati come *"Morti il 29 maggio 1921 a Passo Gatta"*.

Oltre al già citato Ferrisi R. la lapide indica F. Caccamo, C. Geloso e L. Azzarelli.

Risulterebbero, così nove i morti di Passo Gatta.

Per completezza dobbiamo dire che il dott. Teobaldo Ciccarella ci ha riferito che uno degli atti processuali del padre Rosario, processato per omicidio plurimo proprio per i fatti in argomento, indicava in sette le persone rimaste uccise.

Nel rapporto Lutrario (18 giugno 1921) si parla di quattro morti, anche se altre fonti, di data precedente, avevano fatto riferimento ad un numero maggiore. Il mancato approfondimento sul punto può spiegarsi tenendo conto che quel rapporto non era destinato al magistrato requirente, per l'avvio dell'istruttoria penale, ma al Ministero dell'Interno (Direzione Generale della P.S.).

Il Lutrario, in aderenza ad un preciso mandato, riferiva sulle "condizioni dello spirito pubblico", in provincia di Siracusa, sui motivi delle agitazioni e sulle prospettive per l'ordine pubblico, nell'immediato. La quantificazione dei morti, a quel particolare fine, poteva non apparire essenziale. (nota di cm)

Il Prefetto, stante la gravità dei fatti, emise uno straordinario provvedimento per la consegna delle armi, il che ha dato il senso del ripristino severo dell'impero della legge, sì da prevenire ogni nuova idea di violento turbamento dell'ordine pubblico.

La lunga esposizione, da me fedelmente trascritta innanzi, è stata accompagnata dalla esibizione dei documenti qui appresso segnati, che alla mia volta rassegnò ai miei superiori per dovere di ufficio:

A) Un numero del giornale "La Sicilia socialista" in data 10 maggio u.s. che riporta l'articolo a firma "Vincenzo Vacirca" che, dopo aver detto che *"un governo brigantesco ha eretto a funzione di stato la protezione di questa infame genia di grassatori, di succhiatori di sangue proletario, di parassiti, di arrivisti senza pudore, di anime abbruttite"* etc. etc. prosegue dichiarando che nell'ora della riscossa, mentre si vedranno i vinti farsi supplici davanti alla forza dei vincitori, questi non si accaniranno contro le loro femmine senza onore etc. etc. (V. alleg. I°)

B) Altro numero della Sicilia Socialista, con indirizzo manoscritto: "Al Capobanda Enrico Santangelo – Prefetto – Siracusa", contenente l'articolo *"Perché non si compia l'ultimo crimine"*, in cui si dice: "Il proletariato deve rispondere al nostro appello quando noi lo chiameremo ad un'azione decisa e travolgente e deve sin da ora prepararsi, come noi siamo preparati, a tutto osare, perché certe situazioni non si risolvono che ricorrendo agli estremi mezzi di difesa e di offesa etc. etc. (V. alleg. II°)

<<omissis>>

Il Sottoprefetto Cav. Parisi Umberto, da me interpellato sulle condizioni dell'ambiente e sugli avvenimenti del 29 maggio u.s., mi ha presentato l'unito esposto, nel quale, dopo avere accennato agli odii di parte, che, dopo le elezioni divamparono con intensificato accanimento, ha fatto parola del direttorio delle amministrazioni rosse, sorto a Modica, precisando: *"...La direzione del partito*

inviò qui un suo fiduciario, il sig. Annibale Galleani, per unificare il movimento delle amministrazioni comunali. I dirigenti del partito socialista si mostrarono subito seguaci di una politica intransigente, sicché arrivarono alla glorificazione della rivoluzione russa ed al disprezzo di tutte le idealità nazionali. Le masse popolari ristettero attonite a questo fenomeno innovatore; l'azione dei dirigenti trovava diffidenze gravi tra i gregari e forti contrasti tra le file degli avversari. Ne seguirono manifestazioni, lotte spesso cruento, che culminarono con l'azione spiegata nell'aprile ed in marzo scorso dai fasci di combattimento. Le Amministrazioni socialiste si dimisero; ma si pensò ad intensificare un lavoro di riscossa, sicché si sono riaccese più forti le odiosità fra socialisti, comunisti e costituzionali. Nel Comune di Modica la lotta si è manifestata in modo più aspro; qui sono i maggiori esponenti del partito socialista; qui pure si era formata una sezione del partito comunista, sicché qui dovevano in modo acre manifestarsi le ultime lotte. L'amministrazione comunale socialista di Modica fu un vero disastro amministrativo; il Sindaco ha un grave processo penale in corso per truffa di parecchie migliaia di lire nel servizio degli approvvigionamenti; parecchi assessori si trovano implicati in altre responsabilità. Il fiduciario Annibale Galleani ha dovuto rifugiarsi nella Repubblica di S. Marino, per condanne riportate altrove; egli qui a Modica ruppe le relazioni con i compagni e lasciò parecchie migliaia di lire di debiti.

Circa i fatti del 29 maggio, il Sottoprefetto informa: *"Un numeroso gruppo dei più avventati comunisti ha continuato un'azione di violenze contro i costituzionali; si era organizzato un vero piano di rivolta, che si doveva svolgere con saccheggi ed incendi. Gli elementi socialisti più temperati, che si trovarono al convegno indetto dai capi la mattina del 29 marzo nella località Passo Gatta di Modica alta, si opposero alla esecuzione del diabolico piano esposto dai più avventati; ma la frazione estremista ebbe il sopravvento e la massa ivi convenuta*

si accinse a perpetrare violenze. L'Autorità, che seguiva già da tempo le mosse dei sovversori, aveva, con la Forza normalmente disponibile e con i rinforzi del nucleo del battaglione mobile dei RR.CC. provveduto ad un opportuno servizio; 25 Carabinieri col Funzionario titolare furono dislocati a Modica alta e 25 rimasero a Modica bassa; i 50 soldati, che aveva il presidio, furono pure divisi tra Modica alta e bassa. Diversamente non poteva farsi, perché le violenze si temevano ugualmente nelle due sezioni della città. A Modica alta i rivoltosi si incontrarono con la Forza Pubblica; si sparò contro il Funzionario, che fu anche reiteratamente colpito di bastone; mentre i RR.CC. attendevano l'ordine di far uso delle armi, moltissimi cittadini avevano fulmineamente affrontato i sovversivi ed avevano fatto fuoco su di essi. Fu l'atto di un attimo, suggerito dallo spavento che aveva la cittadinanza all'idea di dover subire il saccheggio. Ne seguì uno sbandamento generale dei rivoltosi, quattro dei quali morirono per le gravi ferite riportate. Al Funzionario di P.S. nulla può imputarsi. È bene notare che i fascisti non presero parte al conflitto, perché erano stati in precedenza sbandati dalla Forza Pubblica".

Segue accennando alle condizioni del personale di P.S. assegnato alla Sottoprefettura e precisa: "È impossibile sperare che tutti e cinque questi Funzionari siano giovani ed abili; debbo, però, ad onor del vero ed in mia coscienza affermare che tutti mi hanno prestato buon servizio e che li ho sempre utilizzati secondo il grado, l'età, le attitudini e le condizioni speciali di ciascuno di essi. Lacune in tale personale certamente se ne riscontrano; ma man mano che essi si manifestano, non manco di prendere gli opportuni accordi col sig. Prefetto di Siracusa per i relativi provvedimenti. Due Vice Commissari sono nativi di Modica e qui hanno parenti ed interessi; ciò può essere un male, se si considera che i Funzionari nel proprio ambiente non hanno completa libertà di azione; ma può essere anche un bene, quando

chi dirige l'ufficio li sa sorvegliare e sa perciò utilizzare le loro conoscenze locali. Oggi il V. Commissario Veninata Michele ed il V. Commissario Muccio Luigi, modicani, sono appunto accusati di avere passione per i partiti locali; il Veninata è caduto nelle antipatie dei costituzionali e dei fascisti: il Muccio è perseguitato dai socialisti. È bene, però, dire che il Veninata ed il Muccio sono due abili Funzionari. Frattanto il Veninata è stato destinato in missione ad Avola; proporrò oggi al sig. Prefetto che Muccio a Modica alta sia coadiuvato da un altro Funzionario da destinarsi qui in missione, almeno per l'imminente periodo elettorale. Dopo le elezioni amministrative, se sarà il caso, farò nuove proposte"....

..."Credo necessario far presente che il Commissario Toscano lamenta di non avere fra i V. Commissari elementi giovani, esperti ed indipendenti dall'ambiente locale. A mio parere, perché i Funzionari possano qui rendersi veramente utili al servizio, è indispensabile che abbiano alla propria dipendenza un nucleo di Agenti investigativi, almeno dieci; i due Agenti, che prestano servizio qui riescono a far poco, perché sono elementi di scarto.

"Reputo inoltre assolutamente necessaria la permanenza a Modica di almeno cento Regie Guardie in maniera fissa; cinquanta dovrebbero rimanere qui stabilmente; cinquanta servirebbero per i bisogni degli altri Comuni del Circondario; non dovrebbero, però, almeno per ora, togliersi i reparti del battaglione mobile di carabinieri".

E conclude dichiarando: "In mezzo allo scatenarsi delle ire di parte, è stato sempre mio fermo proposito di rendermi libero da ogni locale oligarchia; all'ufficio ho cercato di dare un'impronta di assoluta imparzialità, a tutti ho imposto il rispetto della Legge e tutti credo riconoscono che di qui è sempre partita la parola della serenità e della indipendenza. Nei limiti della Legge ho dato protezione a tutti i cittadini, senza preconcetti e senza distinzioni. Il mio compito è stato ed è difficilissimo; da una parte mi son trovato di fronte ai

partiti estremi, che in tutti i Comuni del Circondario traggono forza dal malcontento di imponenti masse di lavoratori dei campi; dall'altra ho avuto innanzi le classi per tanto tempo dirigenti, dilaniate da guerre intestine, spesso non consce dei tempi nuovi. Fra tante asperità, credo di avere esplicato opera sana. È in me la fiducia che per tanta attività personale spiegata, per tanti sacrifici compiuti, mi sorregga ancora la stima dei superiori".

All'esposto, innanzi trascritto, il Sottoprefetto ha unito le copie di due ordini di servizio, per la protezione dell'On. Vacirca e dei suoi parenti. (V. alleg. X°)

Ho chiesto ed ottenuto, nell'interesse della inchiesta, la copia degli uniti atti:

Denuncia per peculato e truffa ad opera di Vajola avv. Giovanni, ex Sindaco, il quale, mentre era in carica, abusando di tale sua qualità, ha convertito in suo profitto, a danno del Comune, alcune migliaia di lire, rappresentanti gli utili della gestione zucchero del contingentamento assegnato alla popolazione di Modica per i mesi di Ottobre-Dicembre 1920 e Gennaio 1921. (V. alleg. XI°)

Denuncia a carico del Deputato On. Vacirca, dell'ex Sindaco Vajola Giovanni ed altri, perché, seguiti da una turba minacciosa, si presentarono la mattina del 6 ottobre u.s. all'ufficio postelegrafonico di Modica bassa, chiedendo la chiusura dell'ufficio stesso e la sospensione del servizio, come atto di protesta per l'uccisione del sovversivo Mirmina, avvenuta il 3 d° in Noto. Il titolare Sparatore Stefano, momentaneamente assente, corse subito a presentarsi al deputato Vacirca, al quale tentò di far comprendere la impossibilità della sospensione domandata; ma questi ripetette la richiesta, avvertendo che per le ore 8 l'uff° fosse ancora aperto, non avrebbe risposto delle violenze che ne sarebbero derivate. E così lo scopo fu raggiunto; (V. alleg. XII°)

Denuncia contro Agosta Giuseppe ed altri, per avere nelle circostanze innanzi accennate imposto la chiusura

dell'Uff° Postelegrafonico di Modica Alta; (V. alleg. XIII°)

<<omissis>>

Lettera in data 8 marzo del Sottoprefetto al Capitano dei RR.CC. di Modica circa la preparazione, da parte dei dirigenti sovversivi, di nuove agitazioni, per determinare, a tempo opportuno, lo scoppio di violenti tumulti; invito ad istituire uno speciale servizio riservato, inteso ad evitare sorprese; (V. alleg. XV°)

<<omissis>>

Ed ecco quanto mi è stato appreso:

L'On. Galfo Ruta Antonino, Deputato, mi ha tenuto parola dell'opera sobillatrice svolta dall'On. Vacirca, il quale con facili promesse e con manovre subdole e talvolta audaci è riuscito ad abbagliare una massa incosciente di contadini, iniziando un movimento ampio di rivolta, capace di determinare conseguenze di eccezionale gravità. Relativamente ai fatti del 29 maggio, l'On. Galfo esprime severo giudizio sul contegno della Forza pubblica, che si dimostrò eccessivamente tollerante, mentre se avesse svolta un'azione energica, forse il conflitto si sarebbe evitato.

A suo avviso, occorre ora che le Autorità Governative assumono un contegno deciso, per costringere i socialisti a non esorbitare i confini della Legge, onde la cittadinanza non sia obbligata a difendersi da sé.

Sarà questo l'unico mezzo per arginare il funzionamento dei fasci, che parimenti possono costituire un pericolo; occorrono provvedimenti atti a facilitare la conciliazione degli animi, per la quale si dichiara disposto alla più attiva cooperazione ed ai maggiori sacrifici. Se anche il Deputato Vacirca entri in quest'ordine di idee, tale fine si potrà raggiungere. Crederebbe utile, poi, si cambiasse a Modica tutto il personale P.S., eccetto il Commissario Toscano ed il Vice Commissario Muccio e si provvedesse a mantenere nel circondario un contingente di Forza sufficiente a garantire la tutela dell'ordine pubblico.

<<omissis>>

L'avv. prof. Pasquale Schettini, Vice Presidente del

Consiglio Prov. mi ha scritto: *“Per circa 18 mesi, alle nostre masse primitive venne fatta una propaganda pericolosa, abbagliandole con falsi miraggi e con promesse insincere, che non sono in alcun programma politico. L’On. Vacirca venne qui a seminare odio ed a fare concitati appelli alla rivoluzione, svolgendo un’opera ch’era in aperta antitesi con quanto lo stesso svolgeva nel partito e nei congressi. Avvelenate da siffatta opera e da tanta propaganda, le folle perdettero ogni percezione del giusto e la loro amministrazione comunale si svolse in maniera tale che l’Aut. Giud. ha di già non poco da occuparsene. Quanto qui si svolse dal 19 aprile in poi, acui nei capi, impreparati e fanatici, la smania di rivendicazioni immediate e violente ed il 29 maggio in una località a qualche chilometro da Modica fu tenuto un comizio, nel quale furono pronunziati discorsi violentissimi e furono malmenati quei pochi che dissero qualche parola di calma. La folla così eccitata entrò in Modica alta, col proposito, come pare accertato, di incendiare locali e commettere rappresaglie. Il Commissario sig. Muccio, solo per avere invitata la folla a sciogliersi, fu accolto a colpi di rivoltella e bastonato, donde fulmineo si scatenò il noto sanguinoso conflitto. Posso affermare che è nel criterio della parte sana del paese che il contegno della P.S. valse ad evitare uno scempio, che sarebbe indubbiamente accaduto, se quelle folle avessero iniziato il loro programma di sangue e di vendette”.* (V. alleg. XXI°)

In un esposto a me trasmesso dal cav. Uff. Pietro Blandini Consigliere Provinciale (esposto sottoscritto da molti capifamiglia di Modica alta) è iscritto quanto segue: *“Le condizioni di anime anormali e la posizione topografica di Modica, impongono uno speciale trattamento, non solo per l’ordine pubblico ma anche per la incolumità personale.*

“È assodato che il loro covo dei sovversivi e dei poveri illusi è Modica alta, precisamente quella parte della città che è completamente dimenticata dalle premure della

Forza Pubblica; Modica alta fu il teatro delle angosciose gesta della domenica 29 maggio e, se per caso questi fatti dovessero ripetersi, necessariamente, per tutte le opportunità che presenta questo estremo lembo della città, essa assisterebbe di nuovo a fatti luttuosi. né è scongiurata tale possibilità, in quanto che le minacce, come nel primo caso, continuano adesso, con l'aggravante che un assalto alle case ed alle persone si vuol preparare di notte ed in epoca in cui la città potrà trovarsi meno preparata alla difesa. È per questo che i sottoscritti fanno viva preghiera alla S.V. perché voglia interessare tutte le Autorità competenti onde venga assegnato a Modica alta un nucleo non indifferente di Regie Guardie etc. etc. (V. alleg. XXII°)

Il marchese Corrado Tedeschi, a voce, prima, ed in iscritto, poi, ha accennato alla propaganda del Deputato Vacirca (che definisce = avventuriero nefasto =) e dei suoi seguaci, intesa a sobillare le masse, col metodo di fallaci lusinghe; all'abbandono delle pubbliche amministrazioni da parte della borghesia, che si trasse in disparte forse per stanchezza di lunghi anni di vita amministrativa, oppure per effetto del terrorismo iniziato dal Vacirca e dai suoi amici, scorazzanti a gruppi minacciosi persino nei negozi più in vista e qualche volta nelle case private di rispettabili cittadini; ai licenziamenti arbitrari, alle vessazioni, al disordine completo di ogni pratica amministrativa, per inosservanza di norme contabili, per assenza di principi morali; alle malversazioni e peculati; alla derisione di ogni sentimento di patriottismo; alle minacce impudenti, da quelle della occupazione dei palazzi, a quelle degli incendi, effettivamente in seguito consumati; agli scioperi imposti con danno generale; alle contumelie volgari contro le signore; alle battagliere velleità del Sindaco Vajola "col codazzo dei suoi sgherri e dei suoi malandrini", che avevano apprestato, quasi a fortilizio di resistenza la Casa Comunale, preparandovi armi e munizioni, sacchi di pietre e feritoie!!...

E seguì l'ardimentosa rivendicazione operata dai giovani nazionalisti e fascisti, che, fatta violenza alla porta del Comune, fecero nuovamente sventolare alle finestre la bandiera tricolore. E conclude: "...*giurarono e prepararono la reazione violenta; minacce occulte e chiare furono fatte a molti cittadini di Modica; anch'io dovetti denunciare al Procuratore del Re qualche anonimo pervenutomi da quella fonte; Vacirca stesso ha detto che mi riservava per la sua vendetta; ognuno di noi dovette premunirsi e guardarsi, così concorrenti erano gli indizi del malanimo di questa gente, che purtroppo tollerammo assai lungo tempo!!! La manifestazione del 29 maggio era stata anche prima tentata, ma questa volta fu allestita con preparazione più accurata, con provvista di armi; l'avv. Vajola e qualche altro nel periodo immediato alla preparazione ebbero frasi violente di eccitamento, così da sdegnare alcuni loro stessi compagni, che deprecavano tale eccitamento e che perciò furono maltrattati e quasi inseguiti. Nel conflitto furono temerari ed alla folla, con la quale si incontrarono in piazza Cunsolo, parvero provocazioni gravissime i colpi di arma da fuoco diretti contro il Commissario di P.S. Muccio e contro i Carabinieri e parve giustamente quello l'inizio di una aggressione dalla quale a chiunque fu lecito difendersi.*

Termina dichiarando ignorare chi abbia sparato; ma escludendo che siano stati i Carabinieri o gruppi di borghesi, diversamente il bilancio della sanguinosa giornata sarebbe stato assai più doloroso e dà lode al Funzionario di P.S. di essere riuscito ad evitare una vera carneficina. (V. alleg. XXIII).

Il Conduttore Ferroviario Mannino Luigi, da me interrogato, ha dichiarato che la manifestazione, che tenne dietro al comizio del 29 maggio, doveva costituire un monito ed insieme una protesta contro i fascisti. Egli pensò che tale manifestazione rappresentava una mossa pericolosa, anche in vista della impossibilità di mantenere il dominio della massa; volle, perciò, esporre

liberamente il suo pensiero al riguardo, sperando di dissuadere gli adunati dal seguire i propositi dell'avv. Vajola; ma non fu ascoltato, anzi, afferrato per una spalla da un contadino, fu tratto violentemente indietro. Allora, senza lasciarsi scorgere, si allontanò dal gruppo. Ha visto tra gli assembrati due soli uomini armati di fucile ed alcuni altri muniti di grossi bastoni; ignora se qualcuno avesse armi nascoste. Conclude precisando che al comizio erano intervenuti circa cento suoi compagni socialisti, rappresentanti la tendenza moderata; esso naturalmente condividevano le sue idee, circa la inopportunità della manifestazione. (V. alleg. XXIV°)

Il socialista prof. Salvatore Zacco, ex Consigliere Prov., si adoperò per vari anni alla organizzazione delle classi rurali, seguendo un programma alieno da violenze e da manifestazioni inconsulte. Egli mi ha dichiarato: *"Arrivato Vacirca nel 1919 ed iniziata una propaganda in antitesi con le mie idee, io preferii di trarmi indietro, dicendo ai contadini, che volevano condurmi al Vacirca, che la propaganda di quest'ultimo portava o alla galera o al cimitero". Dice, poi, del sanguinoso episodio del 29 maggio e del contegno del V. Commissario Muccio "il quale slanciandosi coraggiosamente contro colui che aveva sparato un colpo di revolver contro di lui e disarmandolo ad onta della resistenza dei rivoltosi, produsse un salutare sgomento nella messa, che si sbandò, senza che la Forza Pubblica fosse obbligata a far uso delle armi"*. (V. alleg. XXV°)

Il Cav. Uff. Blandini Pietro, del quale ho fatto parola innanzi, mi ha parlato del prof. Zacco la cui opera, per la organizzazione della classe rurale, si svolgeva diffondendo sani principi di amore al lavoro e tendeva al miglioramento morale ed economico della classe medesima. Questa forma di socialismo fu vista con simpatia da tutta la cittadinanza.

Nel 1919, eletto Deputato il Vacirca, questi iniziò metodi affatto diversi, seminando odii e rancori, che a lungo andare dovevano dar vita ad un irresistibile movimento

di reazione. Gli episodi di violenza, di intimidazione, di minaccia divennero così frequenti in generale tutta la borghesia a rinserrarsi in casa. Il sorgere del fascismo produsse un senso di liberazione. Negli avvenimenti del 29 maggio l'azione della Forza Pubblica e specialmente del Muccio fu giudicata coraggiosa e superiore ad ogni elogio. (V. alleg. XXIV°)

Una dichiarazione perfettamente conforme a quella del prof. Zacco è stata resa innanzi a me da Caccamo Giuseppe, socialista, che fu Presidente della Lega dei contadini fino al 1919. In quel periodo, non si volle la bandiera rossa, che ha un significato di violenza e di rivolta, e la Lega adottò la bandiera tricolore, simboleggiante l'Italia.

La nuova propaganda del deputato Vacirca e dei suoi amici, mutò l'ambiente. Si faceva credere che le terre, i palazzi ed in generale tutte le proprietà dei ricchi dovevano essere divise tra i contadini; tale miraggio attirò molti ingenui, mentre inutilmente il prof. Zacco si adoperava a dimostrare che la nuova via menava diritto al carcere od al cimitero. E così, coloro, che avevano adottata la divisa: miglioramento nell'ordine e nel rispetto del Legge, abbandonarono il campo etc. etc. (V. alleg. XXVII°)

Cassibba Pasquale, contadino, fu invitato al comizio del 29 maggio, ma non accettò l'invito, avendo appreso che Zacco non vi si sarebbe recato. Evidentemente per lui tale assenza era qualche cosa di sintomatico e le sue diffidenze si accentuarono quando gli si affermò che la massa era così numerosa da vincere qualunque opposizione della Forza Pubblica". Preferì, quindi, recarsi in campagna. (V. alleg. XXVIII°)

Il socialista ufficiale Zirone Salvatore, conduttore capo nelle ferrovie, mi ha dichiarato: *"Ascritto al partito socialista ufficiale, fui, nelle elezioni amministrative del settembre 1920, eletto Consigliere Comunale e Provinciale. Fin dai primi tempi dell'insediamento dell'Amministrazione Com. Socialista, mi accorsi che*

l'indirizzo, che s'intendeva seguire, non era "socialista" ma invece "assolutista" nel senso che si voleva inaugurare un sistema di imposizione, che, lungi dall'accattivarci la stima, la fiducia ed il consenso della generalità, secondo le sane direttive morali ed economiche del partito, ci avrebbero scatenato contro gli odii e le opposizioni di molta parte della cittadinanza. Avvennero parecchi fatti: l'agitazione e relativa imposizione di chiusura di negozi per l'eccidio di Noto; l'agitazione per la divisione delle terre; la proposta di licenziamento degli impiegati municipali non socialisti etc., per cui si manifestò stridente il contrasto tra le mie idee ed i metodi della maggioranza e fu per questo che qualche volta in Consiglio votai con la minoranza contro i miei compagni, la qual cosa suscitò critiche e commenti a carico mio. Anche in pubbliche adunanze non ho nascosto le mie impressioni, per le quali ho dovuto colpire con giudizio severo il così detto socialismo locale, che si veniva manifestando a base di losco affarismo, di ambizioni personali e cupidigia di clientele. Credetti, quindi, doveroso di trarmi in disparte, mentre già prevedevo la possibilità di fatti luttuosi. Pur troppo le mie previsioni si sono avverate col doloroso episodio del 29/5 u.s. Ho in animo di ricostituire la lega socialista, epurando le vecchie liste di tutto l'elemento teppistico e mettendola in grado di seguire la via diritta, che, mediante pace e lavoro, conduca il proletariato alla conquista del benessere e della elevazione morale ed intellettuale. (V. alleg. XXIX°)

Il calzolaio Bonomo Antonino si trovava a Modica alta la mattina del 29 maggio, quando vide arrivare i dimostranti reduci dal comizio di passo Gatta. Giunti a contatto coi Carabinieri, un dimostrante sparò un colpo di rivoltella contro il V. Commissario Muccio, che riuscì subito a disarmarlo, ad onta della opposizione violenta degli altri. Il Funzionario fu ripetutamente colpito da bastoni e sassi, e, mentre alcuni Carabinieri si slanciavano a soccorrerlo, altri si accantonavano lungo il

muro. Si udivano altri spari; allora molti cittadini accorsero in aiuto della Forza; ma i dimostranti si sbandarono prima che i Carabinieri potessero far fuoco. Non è vero che il Vice Commissario ordinasse di sparare sulla folla; egli, anzi, non faceva che gridare: fermi! calma!- Conclude dichiarando ignorare se prima dello sbandamento qualche cittadino abbia sparato qualche colpo contro la massa dei dimostranti e riferisce esser voce generale che i morti ed i feriti furono colpiti dagli stessi compagni dimostranti, mentre i comunisti, alla loro volta, accusano i fascisti. (V. alleg. XXX°)

Arturo La Monica, che si dice simpatizzante pel partito socialista, assistette al comizio e narra che l'ex Sindaco parlò agli adunati, avvertendo che i fascisti, in previsione di tasse a danno della borghesia, avevano scacciata l'Amministrazione Com. socialista, che intendeva fare il bene del proletariato. Il d° ex Sindaco Vajola avvertì, quindi, gli adunati di procedere in massa compatta ma ordinata verso il paese, con la consegna di non provocare, ma di non subire provocazioni. *"All'uopo, fece disporre alla testa del corteo tutti coloro, che si trovavano armati. Io stesso vidi due dei presenti, che portavano fucili da caccia a retrocarica e due o tre altri, che mostrarono i revolvers. Vidi anche qualche falce e molti bastoni. Dopo ulteriori raccomandazioni perché la massa si mantenesse compatta, andammo verso il paese, dopo che due dei presenti (il ferroviere e certo Nifosi, sarto) avevano cercato di persuadere la massa a sciogliersi, prima di entrare nell'abitato. Arrivati alle prime case, trovammo i Carabinieri, dietro i quali, a distanza di un centinaio di metri, si trovava un gruppo di fascisti. Noi cominciammo a gridare: W. Il Socialismo! ed a tale grido i fascisti, gridando alla loro volta: indietro! indietro", cominciarono a far fuoco contro di noi. Non so se gli armati, che erano tra noi, abbiano risposto al fuoco. Ho saputo che in quel momento fu esploso un colpo di rivoltella contro il V. Commissario, il quale riuscì a disarmare l'avversario. Successivamente lo stesso*

Funzionario mi mostrò quell'arma, ed io la riconobbi per averla vista, prima dello scontro, in mano ad un contadino, il quale in mia presenza la caricò, passandola nella cintola dei calzoni". Narra, quindi, di essere rimasto ferito da una pallottola, che veniva da lontano e che aveva perduta la forza di penetrazione; che alla testa dei fascisti era certo Ciccirella Rosario, che sparava con due rivoltelle; che ha sentito il Commissario ordinare ai carabinieri di fare fuoco; che ha partecipato al conflitto anche il massaro Alberto Rizza, rimarcato da lui, mentre faceva fuoco con la rivoltella contro i dimostranti. (V. alleg. XXXI°)

L'agricoltore Scollo Abete Pietro ha dichiarato innanzi a me: *"Un processo in corso, per violenta occupazione dell'ex feudo Cammeratini, di mia proprietà, dimostra a quale audacia era giunta la prepotenza delle orde comuniste, organizzate dal Deputato Vacirca. In occasione di quella occupazione, io fui minacciato di morte; mia madre, spaventata, cadde svenuta ed è ancora ammalata; una mia sorella, Orazia, di anni 19, fu turpemente insultata. Intervennero, l'indomani, a mia richiesta, 20 carabinieri, e, mentre la massa si sbandava, arrestarono due contadini, che portavano, uno la rivoltella, e l'altro un pugnale da ardito. Nella propaganda il Deputato Vacirca era solito affermare che gli agricoltori si erano arricchiti durante la guerra e che il popolo doveva con la violenza spogliargli delle case e delle terre. Naturalmente, tale propaganda riuscì ad illudere la massa dei lavoratori della terra, di guisa che, in attesa della promessa ripartizione, i contadini si rifiutavano a qualsiasi offerta di lavoro, anche se il compenso da noi offerto, fosse di gran lunga superiore ai prezzi normali".* – (V.alleg.XXXII°).

Nicosia Giovanni, proprietario dell'Hotel Bristol in Modica, ospitò per oltre tre mesi il Galleani Umberto, che copriva la Carica di Segretario Capo del Municipio di Modica. A richiesta del Sindaco Vajola, gli fece credito per il vitto e alloggio, sulla promessa che tale credito sarebbe stato

soddisfatto sugli stipendi dovuti dal Municipio al Galleani. Ma addì 15 marzo il Galleani partì senza dare un soldo, lasciando un debito di L. 3123,95. È da notare che una diecina di volte il Sindaco è stato a pranzo col Galleani, il quale fece aggiungere la spesa al suo conto; la stessa cosa fece per un pranzo da lui dato a quattro impiegati municipali, senza mai decidersi a versare una parte almeno del danaro dovuto al Nicosia. (V. alleg. XXXIII°). Le Associazioni Costituzionali di Modica, dopo i luttuosi fatti del 29 maggio, espressero in un ordine del giorno il loro plauso al Commissario sig. Toscano ed al Vice Commissario Muccio. Trovandomi io colà, mi fecero pervenire il d° ordine del giorno, come espressione del sentimento della cittadinanza ed io, alla mia volta, lo unisco agli atti di inchiesta. (V. alleg. XXXIV°). Allo scopo di raccogliere altri dati sulle condizioni dello spirito pubblico a Modica, ho creduto non potermi dispensare dallo interpellare il Comm. Alongi, ex Ispettore Generale di P.S. attualmente Commissario Prefettizio per l'amministrazione del Comune.

<<omissis>>

Ha spiegato, poi, come e perché i partiti locali, divisi da antiche infeconde lotte, non ostacolarono nelle elezioni amministrative l'avanzata dei socialisti, i quali si impossessarono del Comune, con un programma di giustizia e di progresso civile. Se non che, raggiunto il potere, si videro favoritismi e dilapidazioni di danaro comunale senza misura e senza che si avesse almeno il pudore di serbare l'apparenza della legalità. *"Gli scioperi venivano comandati dal Comune; le orde faziose in forma di guardia rossa imponevano perfino la chiusura di Circoli e dei Pubblici uffici, perché doveva portarsi il lutto cittadino del pregiudicato Mirmina di Noto, colà ucciso, amico del Vacirca (4-10-1920); il 4 novembre successivo, mentre la popolazione con imponente dimostrazione commemorava la vittoria, il Municipio veniva occupato da un'orda di faziosi, in previsione che si domandasse l'esposizione del tricolore. La*

dimostrazione, giungendo in Piazza Garibaldi, fu accolta dalla banda bolscevica con una fitta sassaiuola e con numerosi colpi di rivoltella. A questi episodi culminanti vanno uniti il disordine amministrativo, la costante propaganda dell'odio di classe, le promesse mirabolanti di spartizione delle terre e delle proprietà private, sicché la misura della pazienza pubblica ci andava colmando". Parla, poi, della creazione dei fasci in alcune città del Circondario, e prosegue: "Nella previsione che la stessa sorte fosse riservata a Modica, il Sindaco avv. Vajola, braccio destro del Vacirca, che teneva compatte le bande faziose gavazzando con esse in trattorie e perfino in infime osterie, pensava di trasformare il Comune in un nuovo forte Chaprol, concentrando nel suo gabinetto i fucili delle Guardie Municipali, ammassando nel cosiddetto Ufficio del Lavoro vari quintali di grossi ciottoli e facendo infine praticare alla porta del Comune tre file di buchi, attraverso i quali le canne dei fucili dovevano fulminare la popolazione. Fu questa la goccia, che fece traboccare il capacissimo vaso della pazienza cittadina. Fascisti di Vittoria e di Ragusa scesero a Modica ed uniti al nascente fascio locale, composto in gran parte di giovanetti delle scuole secondarie, la sera del 18 aprile scorso, dopo aver fatto spari di rivoltella in aria, entrarono nel Comune, vi issarono in un delirio di gioia il tricolore e vi esposero i ritratti di Vittorio Emanuele II°, di Umberto I° e del nostro Re soldato. Finiva così ingloriosamente l'amministrazione, che volle dirsi bolscevica; ma non finiva nei suoi capi e gregari l'ardente desiderio di riconquistarla. Tenuti in rispetto prima e durante le elezioni politiche, socialisti e pregiudicati faziosi tentavano la riscossa la mattina del 29 maggio. (parla del comizio e comunica le seguenti informazioni da lui raccolte da testimoni oculari fededegni, ancora sotto la impressione degli avvenimenti).

"All'entrata di Modica alta stava il Vice Commissario Muccio con una ventina di Carabinieri. Sopravvenivano i

giovani fascisti, accolti da sassate da gruppi di contadini stazionanti nelle traverse del primo tratto di quella via. I giovani sparavano in alto alcuni colpi di rivoltella, che, data l'indole poco battagliera dei contadini, riuscivano a metterli in fuga, mentre il Muccio invitava i giovani a ritirarsi e sciogliersi e questi deferenti si ritiravano di fatto verso piazza S. Giovanni. Il Muccio allora sbarrava coi Carabinieri la via, e quando giungeva la massa di oltre 1500 contadini preceduti dalle solite orde, già Guardie del Corpo del Sindaco, il Funzionario si faceva a loro avanti, per esortarli a sciogliersi ed entrare in città alla spicciolata. Ma appena il Muccio fece pochi passi, fu investito dai facinorosi, uno dei quali gli tirò un colpo di rivoltella a breve distanza. Il Muccio gli si slanciò contro, riuscendo a disarmarlo; ma fu tosto sopraffatto dall'ondata ed aggredito a colpi di bastone. I Carabinieri, li per li impotenti ad arginare la folla, si fecero di fianco e caricarono i fucili; ma prima che potessero farne uso, dai primi piani delle case circostanti si rispondeva a colpi di fucile e di rivoltella a quelli numerosi che partivano dalla folla, quattro della quale restavano sul terreno”.

“La solita paura che i contadini hanno in Modica delle esplosioni d'armi da fuoco e la caduta dei quattro rivoltosi determinò un rapido fuggi fuggi attraverso il costone della fontana e furono visti ruzzolare numerosi contadini. Ulteriori informazioni assicurano che lungo tutta la via Console i proprietari delle case, preoccupati delle vecchie e nuove minacce di saccheggi e di incendi, eransi armati con i propri familiari e tenevansi pronti a decimare la folla rivoltosa, mentre gli abitanti di Modica media e bassa si apprestavano anch'essi alla difesa. – Se, quindi, fu dolorosa la caduta dei quattro, deve da altro canto ritenersi fortunata, per avere determinato lo sbandamento, per il quale i carabinieri non ebbero bisogno di intervenire nel conflitto e la massa dei contadini, trascinata dal Vajola e compagni, venne risparmiata da un sicuro eccidio, che avrebbe avuta la sua triste conclusione in piazza del Municipio, presidiata

militarmente, non essendo per nessuno un mistero che l'obiettivo del Vajola e compagni era di riprenderne possesso con le armi alla mano. – Tutti questi fatti hanno determinato una generale e gravissima tensione di spiriti, che, mentre tiene sul chi vive la cittadinanza, riacutizza i desideri di rappresaglia e di vendetta dei numerosi facinorosi seguaci del Vacirca e del Vajola, i quali non cessano di fomentare con i soliti miraggi le ingordigie degli uni e gli appetiti della massa agricola, avida della preconizzata divisione delle terre. – Ritengo perciò indispensabile che a Modica, per tempo non breve, e cioè fino a quando non sarà rientrata una vera calma, che preludi ad una pacificazione degli animi, né facile né prossima, restino un sufficiente presidio militare e due grossi nuclei di Carabinieri e Regie Guardie, uno a Modica alta ed uno a Modica bassa, pronti ad ogni evenienza" etc. etc. (V. alleg. XXXV°).

Alla Relazione anzidetta il Comm. Alongi ha aggiunto:

1° la fotografia della porta del Comune, nella quale furono praticate le feritorie;

2° la copia della denuncia a carico dell'ex Sindaco Vajola, per la gestione dello zucchero;

3° la copia di una sommaria relazione sui metodi seguiti dall'Amministrazione Vajola nelle opere pubbliche;

4° la copia del reclamo del proprietario dell'Hotel Bristol per crediti verso l'Amministrazione stessa;

5° alcuni dati statistici comparativi del Bilancio Comunale 1920-21 con specificazione delle spese preventive per indennità al Sindaco, Assessori, Consiglieri e sodalizi socialisti;

6° campionario di stampati, carta intestata etc. per uso dei sodalizi socialisti, che avevano sede nell'Uff. Comunale. – (V. fascicolo alleg. XXXVI°).

Ho creduto opportuno interrogare, in merito ai fatti del 29 maggio anche l'Ispettore delle GG.MM. di Modica, il quale mi ha dichiarato quanto segue:

"Dal giovedì 26 maggio, i capi dei comunisti locali, tra cui Galfo Federico ed altri (seguono i nomi) girarono per la

città raccogliendo offerte, allo scopo di festeggiare la prossima venuta del Deputato Vacirca e di D'Agata, ricco proprietario di Avola, militante ora nel partito socialista ufficiale. – Questi due, a quanto asserivano i propagandisti, avrebbero dovuto nella successiva domenica tenere un comizio in contrada Passo Gatta. – Furono così raccolte circa 500 lire. – Successivamente gli stessi organizzatori diffusero la notizia che, tanto il Vacirca, quanto il D'Agata non sarebbero venuti; ma che il comizio sarebbe stato ugualmente tenuto e che avrebbero parlato altri oratori e cioè Vajola, ex Sindaco, e qualche altro. –

“L'Agosta, poi, per meglio eccitare la masse ad andare al comizio, diceva che erano arrivate da Roma le carte per la divisione delle terre, divisione che non si era potuto ancora effettuare, perché “i Cavalieri” avevano invaso il Comune. – Il comizio, infatti, si tenne addì 29. – Prima, però, che questo fosse aperto, si consumarono le somme raccolte, in vino e cibarie largamente distribuite agli intervenuti. – Io mandai colà persone di mia fiducia, per essere pronto ad ogni evento e di accordo col Commissario di P.S. e coi Carabinieri, aveva predisposto un servizio di protezione al Municipio, che probabilmente sarebbe stato assalito. – I miei fiduciari (persone assolutamente incapaci di mentire) mi riferirono che tanto il Vajola, quanto l'Agosta e certo Pollara, pronunziarono discorsi violentissimi, incitando la massa ad entrare in paese, bruciando Circoli e case private ed a non aver pietà di donne, vecchi e ragazzi, e così arrivare al Municipio, per issarvi nuovamente la bandiera rossa. – La massa, eccitata dal vino e dai discorsi, acclamò gli oratori; ma al momento di incamminarsi, una ventina di persone, rappresentanti l'elemento temperato, tentarono inutilmente di indurre la massa stessa a miglior consiglio”.

“È noto quello che accadde e le conseguenze del conflitto sarebbero state assai più gravi, se i Funzionari di P.S., i Carabinieri ed in generale tutta la Forza Pubblica si

fossero dimostrati meno risoluti e nel tempo stesso meno calmi, di fronte ai rivoltosi". Etc. etc. (V. alleg. XXXVII°).

Il Commissario di P.S. Toscano, capo dell'Uff. di P.S. di Modica, ha dato le seguenti spiegazioni sulle misure prese, per fronteggiare, nell'occasione del comizio del 29 maggio, le esigenze di servizio per la tutela dell'ordine pubblico. – Premesso che la giornata si presentava estremamente minacciosa, in vista dei propositi di violenza degli accorrenti al comizio aizzati dai noti agitatori, il Commissario utilizzò la forza disponibile, ripartendola nelle località più esposte al pericolo di disordini.

Dispose, quindi, che a Modica alta il Vice Commissario Muccio avesse a sua disposizione 25 Carabinieri al comando di due Marescialli; il Vice Commissario La Corte con 12 Carabinieri fu incaricato della vigilanza allo Scalo Ferroviario ed alla vicina abitazione della famiglia Vacirca; il Vice Commissario Cremona con 25 Carabinieri fu destinato a Modica bassa. – La truppa disponibile di 50 soldati fu consegnata.

E poiché si riteneva che lo sforzo dei sovversivi si sarebbe diretto contro il Municipio, i Circoli e le case Galfo e Tedeschi, lo stesso Commissario, dopo aver dislocato un picchetto di 30 soldati alla sede Municipale, si fermò col Vice Commissario Veninata a Modica bassa, per la direzione del servizio d'ordine, non senza aver predisposto un servizio di segnalazioni con Modica alta a mezzo del telefono pubblico, destinandovi l'Agente investigativo Ferraro, e con la campagna, verso Passo Gatta, a mezzo dell'altro Agente Petrolo, cui fu ordinato di sostare verso le ultime case del paese, per avvertire in tempo il Commissario di ogni movimento della massa e di ogni novità.

Veniva intanto informato che alcuni cittadini di Modica alta intendevano accorre verso Passo Gatta, per spiare le mosse dei sovversivi; né telefonò subito al Muccio, per impedire che ciò si facesse e lo interessò ad indurre i

cittadini a sgombrare la via, per lasciare all'Autorità la possibilità di svolgere liberamente la propria azione. – Alle 11-45 seppes del conflitto avvenuto ed al riguardo espone: *“Con altri 10 Carabinieri, mi avviai di corsa per raggiungere Modica alta e trovai il V. Commissario Muccio ed i Carabinieri nella Piazza S. Giovanni, dove si erano ritirati per fronteggiare i rivoltosi, nel caso che avessero tentato di ricomporsi e scendere in città – Con un gruppo di Carabinieri mi recai sul luogo dove era avvenuto il fatto e constatai che giacevano per terra uno sconosciuto già cadavere ed uno boccheggiante, mentre altri due feriti gravi, che poi morirono all'ospedale, erano stati portati via dalle rispettive famiglie. – Sul luogo si notavano una quantità di sassi, dei randelli e vicino ai cadaveri due bossoli di pistola automatica di piccolo calibro; sul muro, in corrispondenza al punto dove erano cadute le vittime, le tracce di due colpi d'arma da fuoco, sparati dai rivoltosi contro cittadini e F.P. – Accertai subito che il V. Commissario Muccio, preoccupandosi, più che di impedire l'ingresso in paese della colonna di dimostranti, di evitare un possibile cozzo tra sovversivi e cittadini, aveva, al giungere dei dimostranti stessi (i quali, attenendosi alle disposizioni del Vajola marciavano silenziosi e compatti) stimato conveniente di situarsi coi Carabinieri in testa alla colonna e precederla. – Appena fatto pochi passi, però, il programma della sommossa venne messo in attuazione e furono sparati dei colpi dai sovversivi contro la Forza Pubblica. Il Vice Commissario Muccio, voltatosi istintivamente indietro, notò lo sconosciuto che aveva sparato e che teneva ancora in mano la rivoltella, disposto a continuare gli spari, e si slanciò, disarmandolo. Accolto dai rivoltosi a colpi di randello, che gli produssero lesioni alla testa, il Funzionario fu costretto a lasciare l'arrestato, mentre da altri rivoltosi si sparava contro i Carabinieri e si tiravano sassate”.*

“Il Vice Commissario Muccio, che non si aspettava tale aggressione e che perciò aveva lasciato libero il passo ai

dimostranti, era venuto troppo a contatto con la folla, sicché non potettero i Carabinieri far subito uso delle armi ed aver ragione dei rivoltosi, reprimendo all'inizio quell'atteggiamento che mirava a sopraffare la Forza" Etc. etc. etc.

<<omissis>>

In merito agli avvenimenti del 29 maggio, il Capitano Comandante la Compagnia del RR.CC. di Modica, in seguito a mia richiesta mi ha fatto tenere l'unico rapporto, nel quale sostanzialmente è riportato quanto già mi era stato riferito dal Prefetto di Siracusa, dal Sottoprefetto di Modica, dal Commissario Toscano e da altre persone. – (V. alleg. XL°).

Ho creduto doveroso interrogare al riguardo anche il Maresciallo dei RR.CC. Spitaleri Giuseppe, comandante il drappello di 24 militari dell'Arma messo a disposizione del Vice Commissario Muccio a Modica alta ed ho avuto anche da lui la conferma piena e completa delle circostanze di fatto, risultanti dalle dichiarazioni delle Autorità e dai documenti da me raccolti ai fini della inchiesta. – (V. alleg. XLI°).

Anche il Vice Commissario Muccio mi ha presentato il suo rapporto, sugli avvenimenti del 29 maggio e sul servizio da lui personalmente diretto a Modica alta ed io mi ascrivo a dovere unire anche tale documento agli atti d'inchiesta. (V. alleg. XLII°).

Intanto, a meglio chiarire quanto ha esposto nel rapporto stesso, ho voluto assumere a verbale la dichiarazione, anche perché precisi le ragioni, per le quali, invece di procedere subito alle intimazioni di legge contro la massa che si avanzava, preferì di mettersi alla testa della massa medesima, nella lusinga di impedire l'urto tra questa e la popolazione.

Ed egli ha risposto, in modo che a me sembra esauriente, dichiarando: *"Non era il caso di procedere ad intimazioni, tenuto conto che con 25 Carabinieri soltanto, avrei dovuto affrontare e sbaragliare una folla compatta di oltre 1500 persone; essendo, perciò, la folla in*

proporzione di 50 contro uno, un'azione in quel momento non avrebbe potuto svolgersi senza determinare un eccidio nella folla medesima, con la probabilità evidente di sacrificare anche qualche militare dell'Arma. – Del resto, la folla medesima sembrava inerme, procedeva apparentemente calma e composta, senza farmi supporre che avesse immediati propositi di violenza. – Mi misi, quindi, coi Carabinieri innanzi ai dimostranti, ritenendo che la nostra presenza avesse potuto bastare ad evitare l'urto tra la massa ed i cittadini; ma il tentativo di omicidio contro la mia persona fece precipitare gli eventi". – (V. alleg. XLIII°).

<<omissis>>

Ho avuto anche una interessante intervista col Vice Commissario di P.S. Daga Luigi, il quale smentisce formalmente la voce corsa e cioè che, in occasione del conflitto, sia stato il Vice Commissario Muccio ad ordinare alla Forza Pubblica di dar fuoco. – Furono, invece, i Carabinieri, che, sul punto di essere sopraffatti, usarono spontaneamente le armi, per respingere i rivoltosi, che facevano fuoco contro la Forza Pubblica. – Questo dichiararono anche i Carabinieri la sera stessa del fatto e questo risulta anche dal verbale rassegnato all'Autorità Giudiziaria. – Soltanto il giorno successivo tra la popolazione circolò la diceria che il Muccio avesse ordinato il fuoco e qualche tempo dopo apprese che qualche carabiniere l'avesse avvalorata dichiarando che il Funzionario avesse comandato l'impiego delle armi. (V. alleg. XLV°).

<<omissis>> ...l'ex Sindaco di Scicli, Schirò Lucio (che è anche Pastore evangelico nel d° Comune) <<omissis>>... ha dichiarato che fino dal marzo scorso una commissione, di cui egli faceva parte, si presentò al Prefetto di Siracusa Comm. Santangelo, avvertendolo delle prepotenze dei fascisti, per le quali i dirigenti di Vittoria e di Comiso erano persino nella impossibilità di uscire dalle loro case. Parve alla Commissione che il Prefetto fosse di una inerzia confinante con la complicità

verso i fascisti, poiché questi invece di dar segno di una relativa moderazione, divennero più baldanzosi ed intensificarono le loro violenze. Dice, poi, che nel mese di aprile u.s. i suoi avversari gli consigliarono di dimettersi da Sindaco; successivamente ciò gli fu imposto dagli arditi di Scicli, ai quali si erano uniti quelli di Vittoria, Comiso e Noto. – Né si limitarono a tale imposizione; ma gli ordinarono pure di lasciare il paese. La sera del 21 aprile ebbe la visita di un Commissario di P.S. che gli tenne parola della gravità della situazione; egli rispose che era dovere della Forza Pubblica difenderlo; si offrì anche ad accompagnare quel Funzionario in casa di un fascista, per sequestrare armi clandestinamente raccolte, ma si sentì rispondere che il sequestro non poteva farsi, perché in paese non c'era Forza sufficiente. – poche ore dopo tale colloquio, i fascisti scorrazzavano esplodendo colpi di fucile e rivoltelle, senza, per fortuna, colpire alcuno. Nella stessa notte, fu scassinato il locale della Chiesa evangelica, i cui mobili furono incendiati. Identica sorte toccò ai mobili della Lega dei contadini, senza che la Polizia procedesse ad arresti. – Da allora, il dichiarante rimase per prudenza in casa; ma addì 8 maggio una colonna di 3000 dimostranti, non sopportando il suo forzato ritiro in casa, andò a liberarlo. Si recarono in campagna. – Al ritorno, due persone lo minacciarono di morte e non furono arrestate dal Maresciallo dei Carabinieri presente, quantunque una di esse, tale Boscarino Ignazio, impugnasse una rivoltella, che lo stesso Maresciallo gli impedì di sparare. – Un gruppo di persone organizzò in seguito un servizio per la difesa della casa e della persona dello Schirò; tuttavia la notte del 15 maggio fu deposta una bomba-carta innanzi la sua porta ed egli la consegnò l'indomani al Commissario di P.S. Venenata. Conclude dichiarando che i fascisti continuano a tener desta l'agitazione a suo danno e che nelle ultime elezioni i suoi amici furono perquisiti, sequestrati ed impediti di esercitare il diritto di voto, ad opera dei fascisti. – (V. alleg. XLVI°).

Conclusione.

<<omissis>>

E credo pure che gli avvenimenti di Scicli, come quelli di Comiso, di Vittoria, di Modica, siano effetti di una medesima causa, d'ordine generale, il turbamento della coscienza delle masse, nelle quali una propaganda perfida ha annebbiato il senso dei doveri umani, suscitando tempeste là dove era calma e desiderio di pace.

Nella provincia di Siracusa, come in altre parti d'Italia, non si è avversato il socialismo per sé stesso, come elemento di elevazione economica e morale (sopra tutto morale) del proletariato, verso uno stato di benessere, che le nostre Leggi liberali tendono a favorire; ma si è combattuto e si combatterà ad oltranza la intossicazione sistematica dell'ambiente, operata da gente, che spiega nel male tutta l'operosità spoglia di scrupoli, da gente, che considera l'organizzazione delle masse, non già come un apostolato da compiere pel bene del Paese, ma come una scala per raggiungere la piattaforma del tornaconto proprio e del proprio partito, a detrimento dei diritti altrui.

La trionfale conquista di molti Comuni da parte dei socialisti, in provincia di Siracusa, non fu contrastata dalla borghesia; si può, anzi, affermare che fu favorita, perché il partito socialista si presentava nell'agone con un programma di giustizia, degno di onore; ma quando si vide che tale trionfo significava, in pratica, la inaugurazione di sistemi di spoliazioni, di peculati, di favoritismi partigiani, di sopraffazioni violente, di distruzione di ogni idealità di patria, di attentati contro ogni criterio di legalità, allora la borghesia si destò dal letargo e sorse il fascismo, come elemento di reazione. E si ebbero i noti dolorosi e luttuosi episodi.

Era, si può dire, inevitabile.

Il contegno della Forza Pubblica nei conflitti? I più accesi vorrebbero che la Forza Pubblica fosse al servizio dei loro

interessi e delle loro passioni e non risparmiano biasimi alla moderazione, che viene qualificata debolezza, alla imparzialità, che viene qualificata inerzia.

E le accuse si incrociano, dalle parti in contesa, contro la Forza.

Questo in tesi generale. Per i fatti di Modica, la parte sana della cittadinanza e cioè tutte le Autorità, tutti i capi di sodalizi costituzionali, tutti coloro che emergono per eccellenza di doti, per amore al loro paese, tutti coloro che sono a conoscenza diretta degli avvenimenti, hanno fatto plauso alla Forza Pubblica, che, se non è riuscita ad impedire la tragedia del 29 maggio, ha potuto col suo contegno calmo e risoluto impedire che la tragedia medesima assumesse proporzioni di gran lunga maggiori. E, più che ad altri, la lode va al Vice Commissario Muccio, il quale, fatto segno ad un colpo di rivoltella, si lanciò contro il suo avversario, riuscendo a disarmarlo e l'avrebbe arrestato, se non fosse stato sopraffatto dalla folla a lui ostile. – Ma il suo atto coraggioso non era sterile di risultato, poiché si può considerare che l'energia del Funzionario non rappresenti una delle meno decisive ragioni, per le quali la folla dei rivoltosi si sbandava, prima che i Carabinieri, che già prendevano posizione di attacco, avessero avuto il tempo di fare uso delle loro armi.

Credo, quindi, mio dovere segnalare alla attenzione del Ministero questo Funzionario, per la ricompensa che si crederà del caso.

Con alto ossequio.

L'ispettore Generale di P.S.
Lutrario

18 Giugno 1921

Elenco degli allegati

Allegato I

Copia del quotidiano "Sicilia Socialista", organo della Sezione Socialista Catanese di martedì 10 maggio 1921.

Allegato II

Copia del quotidiano "Sicilia Socialista", Organo della Sezione Socialista Catanese di martedì 31 maggio 1921.

Allegato III

5-10-1920 - Fonogramma N. 937 - Da Sottoprefetto Modica a Prefetto Siracusa: intimidazioni socialiste per ottenere chiusura pubblici uffici scuole ecc..

Allegato IV

6 aprile 1921 - Augusta Ufficio di P.S.: rapporto all'Autorità giudiziaria su violenze socialiste nei confronti di fascisti.

Allegato V

24 Aprile 1921 - Da Prefetto Siracusa a Sottosegretario di Stato Interni Roma: incursioni fascisti che determinano cadute amministrazioni comunali.

Allegato VI

18 marzo 1921 – Da Prefetto Santangelo a Sottoprefetto Modica. Riservato alla persona: direttive su intimidazioni in Vittoria e Comiso.

Allegato VII

31 maggio 1921 - Ordine del giorno votato dai ferrovieri di Siracusa sui fatti luttuosi di Modica.

Allegato VIII

16 maggio 1921 - Dal Comando del 75° Fanteria Siracusa al Comando del Presidio Militare di Siracusa: impiego dell'esercito in attività di ordine pubblico.

17 maggio 1921 - Dal Comando del Presidio Militare di Siracusa alla R. Questura di Siracusa: impiego dell'esercito in attività di ordine pubblico.

Allegato IX

28 aprile 1921 - Quattro documenti sulle misure di sicurezza a favore di Vacirca.

Allegato X

12 Giugno 1921 – Dalla Regia Sottoprefettura di Modica al Sottoprefetto Riservata all'Ispettore Generale di P.S. Lutrario: condizioni politiche del Circondario di Modica.

Allegato XI

22 aprile 1921 – Commissariato di Modica al Procuratore del Re – Modica: denuncia per peculato e truffa a carico di Vayola Avv. Giovanni di Luigi d'anni 26 Sindaco Modica.

Allegato XII

6 ottobre 1920 – Commissariato di Modica: verbale di denuncia contro l'On. Vacirca per intimidazioni.

Allegato XIII

6 ottobre 1920 - Stazione Carabinieri Reali di Modica Alta: verbale congiunto di Carabinieri e pubblica sicurezza, di denuncia per violenza e resistenza a Pubblico Ufficiale di manifestanti socialisti.

Allegato XIV

19 ottobre 1920 - Stazione Carabinieri Reali di Modica Alta: processo Verbale di Violenza in danno di Maggio Vincenzo ed altri per opera di manifestanti socialisti.

Allegato XV

8 marzo 1921 – La Regia Sottoprefettura di Modica fornisce notizie ai comandi delle Forze dell'Ordine sull'attività dei "sovversivi".

Allegato XVI

29 aprile 1921 - La Regia Sottoprefettura di Modica fornisce notizie ai comandi delle Forze dell'ordine su assembramenti in contrada "Costa del diavolo".

Allegato XVII

22 maggio 1921 – Dalla R. Sottoprefettura di Modica al Prefetto Siracusa: l'opera fascista nei comuni del circondario e specialmente a Modica.

Allegato XVIII

27 maggio 1921 - Il Commissario di P.S. Toscano denuncia al Procuratore del Re di Modica l'incendio in danno di De Martino Raffaele di Filippo definendolo un atto di rappresaglia politica.

Allegato XIX

1 giugno 1920 - Verbale di denuncia di Giovanni Vayola e compagni, per istigazione a delinquere, eccitazione a sommossa armata, mancato omicidio contro la forza pubblica, violenza e resistenza e correttezza in quadruplice omicidio.

Allegato XX

24 maggio 1921 - Dal R. Commissario di P.S. Modica alla Sottoprefettura di Modica: attività in Modica del partito socialista e di Vincenzo Vacirca.

Allegato XXI

7 giugno 1921 – L'avv. prof. Pasquale Schettini di Modica riferisce al Comm. Lutrario sulla situazione sociale di Modica e sui fatti luttuosi del 29 maggio scorso.

Allegato XXII

12 Giugno 1921 – Professionisti, uomini di cultura e presidenti di associazioni chiedono all'Ispettore Generale Lutrario la istituzione in Modica Alta presso la Caserma S. Ciro, di un nucleo consistente di Regie Guardie.

Allegato XXIII

Senza data – Lettera dell'Ass. Corrado Tedeschi all'Ispettore Generale Lutrario sui fatti luttuosi.

Allegato XXIV – XXXIII

7 giugno 1921 - 12 giugno 1921– Serie di testimonianze raccolte e verbalizzate dall'Ispettore Lutrario sui fatti di Passo Gatta.

Allegato XXXIV

9 giugno 1921 – Lettera dell'avv. Ignazio Civello, presidente del circolo di cultura Modica, all'Ispettore Lutrario sui fatti di Paso Gatta.

Allegato XXXV

8 Giugno 1921 – Dal Commissario Prefettizio del Municipio di Modica all'Ispettore Lutrario sulle condizione dello spirito pubblico.

Allegato XXXVI

10 Giugno 1921 - Dal Commissario Prefettizio del Municipio di Modica all'Ispettore Lutrario seguito alla lettera del 8 giugno con chiarimenti richiesti dall'Ispettore.

Allegato XXXVII

9 giugno 1921 - Verbale testimonianza raccolta dall'Ispettore Lutrario sui fatti di Passo Gatta.

Allegato XXXVIII

8 giugno 1921 – Dal Commissario Toscano alla Sottoprefettura per l'Ispettore Generale di P.S.: relazione sui fatti di Passo Gatta.

Allegato XXXIX

10 giugno 1921 - Dal Commissario Toscano alla Sottoprefettura per l'Ispettore Generale di P.S.: informativa su Muccio.

Allegato XL

7 Giugno 1921 - Dalla Compagnia Carabinieri Reali di Modica all'Ispettore Generale di P.S.: rapporto sui disordini avvenuti.

Allegato XLI

9 giugno 1921 - Verbale testimonianza raccolta dall'Ispettore Lutrario sui fatti di Passo Gatta.

Allegato XLII

7 Giugno 1921 - Dal R. Ufficio di Pubblica Sicurezza all'Ispettore Generale: rapporto sul conflitto del 29 maggio.

Allegato XLIII

9 giugno 1921 - Testimonianza del v. commissario Muccio raccolta dall'Ispettore Lutrario sui fatti di Passo Gatta.

Allegato XLIV

9 Giugno 1921 - Dal R. Ufficio di Pubblica Sicurezza di Modica Alta all'Ispettore Lutrario: conflitto del 29 maggio u.s.

Allegato XLV

2 giugno 1921 - Lettera di plauso alle forze dell'ordine sottoscritta dai presidenti delle Associazioni e dai Circoli di Modica.

11 Giugno 1921 - Dal R. Ufficio di Pubblica Sicurezza di Comiso all'Ispettore Lutrario: conflitto avvenuto in Comiso il giorno otto novembre 1921.

Allegato XLVI

4 giugno 1921 - Testimonianza sui fatti del 29 maggio di Pietro Sammito e di Giorgio Sparacino.

5 giugno 1921 - Testimonianza sui fatti del 29 maggio di Ruffino Giorgio e di Giuseppe Giurdanella.

7 giugno 1921 - Modica Alta Stazione Carabinieri testimonianza sui fatti del 29 maggio di Girolamo Giammone e di Giorgio Cannata.

15 giugno 1921 - Testimonianza, raccolta a Napoli, del sig. Lucio Schirò già pastore evangelico nel comune di Scicli.

Bibliografia

- Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Pubblica Sicurezza, Dipartimento per gli Affari Generali Riservati, anno 1921, busta n. 111: *"Il conflitto di Modica. Le condizioni dello spirito pubblico nella provincia di Siracusa. Relazione della inchiesta eseguita dall'Ispettore Generale di Pubblica Sicurezza Adolfo Lutrario"*.
- Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Pubblica Sicurezza, Dipartimento per gli Affari Generali Riservati, anno 1922, busta n. 78: *"Le agitazioni agrarie e la situazione dell'ordine pubblico nella provincia di Siracusa"*.
- Antoci M., *Il giornale dell'isola e l'avvento del Fascismo nella Sicilia orientale (1919-1923)*, tesi di laurea, Facoltà di Scienze Politiche, Istituto universitario orientale, Napoli, anno accademico 1998-1999, Relatore prof. Giuseppe Civile.
- Autori vari, *L'area degli iblei tra le due Guerre. Atti del convegno storico del 1986 in Ragusa e Modica*, Istituto Gramsci Siciliano Palermo, Centro Studi "Feliciano Rossitto", Ragusa 1987;
- Barone G., *Il fascismo in periferia*, in Centro Studi "Feliciano Rossitto", Immagini della società iblea tra le due guerre, Ragusa s.d.
- Battaglia T., Giurato T., *Tre anni di battaglie fasciste 1919-1922*, Ragusa 1922.
- Bellia B., *Le occupazioni delle terre e i moti del carovita nel circondario di Modica*, in "Quaderni siciliani", anno II nn. 1-2 settembre 1975.
- Casaccio V, *Frammenti di azione fascista in terra iblea*. San Remo 1935.
- Cilia C., *Sottosviluppo e lotta di classe nel ragusano; un'analisi delle origini del fascismo nel mezzogiorno*, tesi di laurea, relatore Prof. Giuseppe Barone, anno accademico 1975-1976.

- Iorio (pseudonimo di Vittorio Casaccio), *La redenzione della provincia rossa. Storia del fascismo nella provincia di Siracusa. 1920-22*, Catania, anno VI.
- Miccichè G., *La Sicilia Orientale dall'occupazione delle terre al fascismo 1919 - 1922*, estratto dalla rivista "Movimento operaio e socialista", 1970.
- Miccichè Giuseppe, *L'Economia*, in AA.VV., *La Provincia Iblea dall'unità al secondo dopoguerra*, Centro Studi "Feliciano Rossitto", Ragusa 1996.
- Miccichè G., *Lotte e movimenti contadini in Sicilia negli anni 1919-20*, in "Annali" del Centro Studi "Feliciano Rossitto", anno I, 1985-86.
- Miccichè G., *Lotte politiche e sociali in "La provincia Iblea dall'unità al secondo dopoguerra"*. La provincia di Ragusa, 1996.
- Miccichè G., in "Uomini Illustri della provincia iblea", alla voce "Vacirca Vincenzo", Provincia regionale di Ragusa 2001.
- Miccichè G., *Dopoguerra e fascismo in Sicilia*, Editori Riuniti, Roma 1976.
- Miccichè G., Vincenzo Vacirca un socialista itinerante, Ragusa 1992.
- Miccichè G., *Il Partito comunista in Sicilia. 1919 - 1930*, Milano 1987.
- Oddo G., *Il blasone perduto* Modica, 1392-1970, Dharba editrice e Centro Studi "Feliciano Rossitto", Palermo-Ragusa 1988.
- Strazzuso G., *La Polizia di fronte al fascismo. L'ordine pubblico nel circondario di Modica. L'inchiesta dell'ispettore Adolfo Lutrario (1921)*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Catania - Facoltà di Scienze Politiche -. Relatore: Prof. Giuseppe Astuto, anno accademico 1997-1998.
- Vitale (pseudonimo di Virgilio Failla), *Fascismo e partiti borghesi nel circondario di Modica nel periodo 1921-24*, in "La voce del popolo", anno II, Ragusa 20 marzo 1955.

Finito di stampare nel mese di febbraio 2008
La composizione, l'impaginazione elettronica e la stampa sono state
realizzate all'interno dell'associazione.

[...] In ogni guerra i contendenti incrociano sia le armi che le menzogne. Con le armi si cerca di uccidere il nemico nel fisico e con le seconde nell'onorabilità. Con le prime si usa violenza, con le seconde si nobilita la propria azione: stiamo parlando della *propaganda di guerra*.

Subito dopo il "cessate il fuoco" la guerra continua con l'ultima sua fase quella del "consolidamento del successo" che si realizza con le clausole dell'armistizio e/o del trattato di pace e con la prosecuzione della *propaganda di guerra* in tempo di pace.

La verità viene chiusa negli archivi e le menzogne vengono ripetute in tutti i modi perchè la demonizzazione dei vinti si consolidi e divenga cultura e giudizio di valore definitivo. Il processo deve avere una durata sufficiente a che il "*ritorno della storia*" non provochi reversibilità nei giudizi. Ovviamente non sempre il progetto riesce e con l'avvento di Internet i pericoli di scoprire le menzogne aumentano.[...] (*Dall'introduzione di Carmelo Modica*)

Un piccolo cd allegato contiene il testo integrale del rapporto alla Direzione generale della P.S. di Roma, con il quale l'Ispettore Gen. di P.S. Lutrario Adolfo riferisce l'esito dell'inchiesta eseguita sui fatti del 29 maggio 1921, noti come "L'eccidio di Passo gatta".

